Arrabal

LETTERA AI MILITANTI COMUNISTI SPAGNOLI

Sogno e menzogna dell'eurocomunismo

Introduzione di Gianni Scalia

Intervento di Ettore Ferroni

PELLICANOLIBRI

Avvertenza: in questa edizione in pdf, sono state riportate solo le pagine scritte da Fernando Arrabal, quindi mancano introduzioni e postfazione

© Christian Bourgois Editeur, Paris 1978
Titolo dell'opera originale:
Carta a los militantes comunistas españoles
sueño y mentira del eurocomunismo
© 1979, Pellicanolibri - Catania - Roma

Traduzione: *Beppe Costa*

Fernando Arrabal

Lettera ai militanti comunisti spagnoli

Sogno e menzogna dell'eurocomunismo

Pellicanolibri

Parigi, 2 gennaio 1978.

Cari amici:

Vi scrivo questa lettera con molta emozione,
a voi militanti della base,
a voi che siete rimasti anonimamente nelle cellule, senza cercare alcuna promozione, a voi che avete ignorato il progresso con i suoi compromessi;
a voi comunisti spagnoli che tanto avete patito della repressione franchista e, senza altra speranza né altro premio se non quello di costruire una società più giusta, avete lottato e sofferto senza che nessun libro, né ricompensa, né ovazione, né medaglia, né corona d'alloro, né arco di trionfo segnali la vostra sfida.

Sì, cari amici comunisti spagnoli, vi scrivo per dirvi che il partito al quale appartenete,
il partito comunista spagnolo,
è a mio modo di vedere il partito che, *senza aver preso il potere,* ha commesso la maggior quantità di crimini della storia.

So che la vostra militanza è sincera e disinteressata. Dovete ascoltare la fragilissima voce di quest'uomo tanto sincero come voi, me.

che non avendo mai fatto parte della vostra organizzazione, vi rispetta nella stessa maniera in cui lo inorridisce questo apparato di macello, mitraglie e ragnatele formato dall'insieme degli uomini che dirigono il vostro partito.

Ascoltate la voce solitaria di un uomo di buona volontà, senza riparo, né credo, né bandiera.

* * *

Ci sono rivoluzionari o uomini di sinistra i quali affermano (senza essere smentiti ufficialmente dal partito comunista spagnolo) che:

— Il vostro partito ha assassinato Trotskij per mezzo di uno dei suoi militanti, Ramón Mercader.

— Il vostro partito ha arrestato Andrés Nín, il militante marxista più prestigioso fra gli spagnoli della sua epoca, e ha partecipato direttamente al suo assassinio e alle sue torture.

— Il vostro partito ha ucciso durante la guerra civile un numero impressionante di persone che non si piegavano alla sua linea strategica, fra questi, socialisti, troschisti e anarchici.

— Il vostro partito si è servito di carceri di tipo sovietico, chiamate « checas », per torturare i propri detrattori e di muri di cimitero per immolarli in massa.

— Il vostro partito, al liberarsi delle città francesi dall'occupazione tedesca, andò a cercare nelle carceri naziste i rivoluzionari spagnoli per fucilarli.

— Il vostro partito ha liquidato i suoi propri leaders per i motivi più assurdi.

— Ecc..

Quanti cimiteri oscuri e abbandonati! Quante tombe insultate dalla furia! Quante pugnalate senza misericordia! Quanta carogna impazzita per la Storia!

Non abbiamo pianto abbastanza, durante questi anni temendo di scavare la radice del dolore.

* * *

Di questo corteo di crimini e massacri, voi, semplici militanti, siete rimasti all'oscuro.

La direzione del vostro partito non si è preoccupata di conoscere la vostra opinione o di chiedervi consiglio.

Senza nessuna discussione con voi, con la base, la direzione ha preso e prende decisioni che ad essa convengono.

Dopo avervi assicurato, per anni, che Tito è stato un alleato obiettivo dell'imperialismo e infiltrava i propri

agenti nel vostro partito per distruggerlo, un bel mattino vi siete svegliati con la notizia ch'egli era diventato un autentico rivoluzionario.

Dopo avervi ripetuto per anni che Juan Carlos e la monarchia erano i pilastri del capitalismo, un bel mattino avete saputo, di botto, che la monarchia era il regime più conveniente per la Spagna.

Dopo anni di culto a Stalin, Krusciov o Breznev e al gruppo dirigente dell'Unione Sovietica, un bel mattino vi hanno comunicato, velocemente, che vi eravate trasformati in eurocomunisti.

Dopo anni di regime dogmatico e di dittatura del proletariato, un bel mattino vi hanno informato che nuovamente, (come durante la guerra civile) il partito si opponeva a questo tipo di dittatura.

Dopo anni che libri e articoli cantavano i meriti di Semprún o Claudín, García o Gonzáles, Líster o El Campesino, un bel mattino vi hanno fatto sapere a bruciapelo, che essi si erano trasformati in nemici palesi della classe operaia.

Dopo mesi di rifiuto del « rapporto Krusciov », dopo anni per concedere, tutt'al più, che si trattava di un rapporto « attribuito a », un bel mattino avete letto nel vostro giornale che il rapporto era, di colpo, degno di fede.

I vostri dirigenti vi obbligano a cambiar bandiera, inno, idee, camicia, devozioni, amici, abiti, nemici, rivendicazioni, saluti senza che il vostro parere sia stato minimamente preso in considerazione.

Confidano nella vostra abnegazione, nel vostro spirito di sacrificio, nella vostra fede... ma non tengono conto della vostra capacità di riflettere, criticare, ragionare e discutere.

Vi trattano come pecore ... e che mi perdonino i pastori.

* * *

Mi oppongo al vostro partito perché esso rappresenta l'intolleranza. I vostri dirigenti dicono di essere di sinistra: se essi sono la sinistra e noi, che ci opponiamo ad essi, la destra, è perché la geometria cammina a testa in giù.

Franco ha decimato le nostre famiglie. Alla morte del generale eravamo molti gli scrittori, ad avere l'opera proibita e a non aver ricevuto dal vecchio regime altra ricompensa che quella che essa poteva attribuirci senza macchiarci:

la censura, la calunnia e perfino le bombe.

Alla scuola dell'antifranchismo e dell'antinquisizione abbiamo appreso la nostra recisa avversione a ogni forma di intolleranza.

E che il franchismo ci ha perseguitato (o può darsi un giorno i vostri dirigenti), quale onore per uno scrittore!

* * *

Ascoltatemi, vi scrivo con amore,

senza odio alcuno,

sono solo, ve lo ripeto, una fragilissima voce:

quella di un esule spagnolo.

Non appartengo a nessuno, non sono né sono stato affiliato ad alcun partito, non vi parlo in nome di alcun gruppo.

Non rappresento che me stesso.

So che molti dentro di voi, cari militanti della base, sono accecati dalle illusioni. Mi rivolgo a voi,

uomini di buona volontà.

che non vi servite in alcun modo del partito e che non avete accettato il più piccolo posto burocratico. A

voi, che vi sacrificate per costruire una società senza classi. A voi, che date i vostri contributi e il vostro tempo libero alla causa in cui credete.

No, io non credo che abbiate ragione.

No, io non credo che la vostra maniera di agire possa servire, in alcun modo, il fine che sperate raggiungere. Tuttavia rispetto la vostra dedizione,

pertanto non posso escludere che forse a causa della vostra passività e della vostra abnegazione, del vostro candore e della vostra bontà, voi siate gli strumenti inconsapevoli di tanti misfatti.

L'apparato di polvere putrida e di implacabili pugnali ha rigettato gli umili destini di cenerentole.

* * *

Un giorno è venuta a trovarmi la vedova di Grimau, « Angelita ».

Con quale dolcezza mi parlò. Questa donna giovane e bella come la melanconia, alla quale l'odio aveva strappato alla vita il marito, il suo tenero compagno, viveva modestamente a Parigi del proprio salario d'impiegata di farmacia. Probabilmente non voleva « vegetare a spese del partito ».

Non c'era in lei alcun rancore.

Gli stracci del vacuo e le sillabe rosse della morte non avevano annegato la pietà:

— « Che questo sia l'ultimo crimine del franchismo ».

Tanto amore, tanta generosità, tanta indulgenza, tanta grandezza mi conquistarono; perciò (poiché la rispettai e la rispetto tuttóra) le feci questa domanda:

— « Vi è qualcosa che non riesco a comprendere. Come si può militare nel partito comunista? »

E « Angelita » mi diede una quantità di ragioni politiche per me incomprensibili e che sicuramente erano

i suoi principali motivi; e aggiunse un argomento di natura sentimentale:

« Nel partito si trovano i miei più cari amici, quelli sui quali posso sempre contare, che mi soccorrono quando sono scoraggiata, che mi consolano quando sono triste, sui quali posso appoggiarmi in ogni occasione ».

E in tutta convinzione essa lo credeva. Ma quante volte il partito ha ordinato di distruggere le famiglie, di isolare gli uomini fino a spingerli al suicidio, addirittura obbligando mogli o figli a denunciare i loro poveri mariti o padri?

Il terrore con lugubri sbarre si è così sovente eretto al di sopra della violetta e dei baci.

Stalin ha sterminato molti membri della propria famiglia come per esempio gli zii. Così come provocò il « suicidio » di sua moglie, la madre di Svetlana.

Il vostro segretario generale ha insultato pubblicamente il proprio padre (perché era socialista) e gli ha dichiarato: « Wenceslao Carrillo fra te e me, benché si porti lo stesso nome, non c'è nulla in comune ».

Quando Comorera (segretario del partito « satellite » catalano), caduto in disgrazia per opera e grazia dei vostri attuali dirigenti e denunciato attraverso *Mundo Obrero* (vostro giornale) ma, nello stesso tempo, perseguitato dalla polizia franchista, andò a rifugiarsi in casa di una delle sue parenti più prossime, questa

gli sbarró la porta perché così esigeva il partito e i suoi ciechi bestioni.

E Comorera cadde nelle mani dei suoi persecutori.

Povera donna, con i suoi catenacci e la sua obbedienza!

Mi dicono che ancora oggi vive traumatizzata, dopo aver capito più tardi la gravità del suo gesto. I veri colpevoli sono questi dirigenti che obbligano perfino

a ritorcere l'amore più istintivo per tramutarlo in delazione.

Povere donne! Poveri uomini!

Poveri cari militanti che dalla sera alla mattina si vedono espulsi dal partito, accusati d'ogni male, d'ogni compromesso, d'ogni provocazione, d'ogni spionaggio, che persero i propri amici, i propri legami familiari e la stessa ragion d'essere e di vivere.

E coloro che avevano donato tutto al partito si sono ritrovati come naufraghi scacciati a pedate dall'unica plancia di salvataggio immaginabile,

o meglio pugnalati alle spalle in un qualunque « Campo de Calaveras ».

* * *

Recentemente uno scrittore di sinistra ha dato una conferenza stampa a Madrid. Fra i giornalisti figurava uno dei suoi migliori amici madrileni. Dopo la conferenza pranzarono insieme, fraternamente. Al momento di prender commiato il giornalista disse in presenza di due testimoni:

« Devi sapere che mi accingo ad entrare nel partito comunista. Ma prima di essere militante sono tuo amico, perciò, malgrado i tuoi attacchi all'Unione Sovietica, scriverò su di te un articolo molto elogiativo ». Si abbracciarono.

Il giorno seguente la stampa spagnola (da *El Pais* all'*ABC*) dava il resoconto delle dichiarazioni dello scrittore con probità; tutti,

meno il giornalista comunista che aveva scritto un lungo articolo intitolato « La sublimazione del ridicolo » in cui snocciolava le ingiurie più disparate contro l'autore dopo averne falsificato le dichiarazioni.

Povero giornalista senza ovaie, né fallo, né dignità!

Che penserà un uomo simile nel più profondo di se stesso?

Che ripugnanza dovrà avere per la propria persona!

Povero diavolo capace di tirare una palla alla nuca del proprio fratello se lo impone la « necessità », ovvero se il partito lo esige!

Schiacciante cateratta agli artigli possenti sorti dai maceratoi della Storia.

* * *

Ciò che oggi caratterizza i vostri dirigenti è la sfacciataggine e l'insolenza.

Vi voglio raccontare come nessuno si è preoccupato, nel partito, di informarvi sull'origine dell'« eurocomunismo »:

Eurocomunismo è un vocabolo inventato da un giornalista del quotidiano *Il Giornale* di Milano per battezzare allegramente il « compromesso storico » dei comunisti italiani. Il prefisso *euro* si usava in pubblicità: eurotrasporti, euromobili, eurodollaro, eurovisione, euratom e finanche euroccasione. Si « europrefissava » tutti quei prodotti che si desiderava vendere a buon mercato. Questo giornalista chiamò i comunisti italiani, per metterli in ridicolo, « eurocomunisti » perché, secondo lui, desideravano che gli elettori si lasciassero abbagliare dall'« euro » e dimenticassero la parola comunista.

Immediatamente il vostro segretario generale in persona visto l'andazzo e senza alcuna riflessione, complimenti o scrupoli, adotta il termine e addirittura, in qualche settimana, scrive un libro dal titolo « Eurocomunismo e Stato ».

(Il contenuto del quale non è altro che la caricatura delle teorie di Semprún e di Claudín utilizzate a suo

tempo, un vero tiro mancino, per la loro espulsione dal partito).

* * *

Tale disinvoltura mi riporta alla memoria un evento riferito dall'ultimo presidente della Repubblica Spagnola, Azaña, nelle sue *Opere Complete,* che mostra come la sfrontatezza è tradizionale fra i vostri dirigenti:

« Questa mattina ho ricevuto a Valenza (13-10-1937) la Pasionaria, Checa e Comorera (...) Il loro partito non è soddisfatto della politica del governo. Credono di intravvedere nei socialisti una tendenza alla dittatura (...)».

— « Suppongo che questa storia della dittatura del proletariato voi l'abbiate bocciata per un po' di tempo ».

— « Sì, signor presidente, perché abbiamo buon senso ».

La cosa curiosa è che, quando qualche mese fa vi hanno informato improvvisamente e con la stessa mancanza di scrupoli del 1937, che la dittatura del proletariato era passata a miglior vita, nessuno vi informò che la vostra attuale presidentessa, molto tempo fa.

grazie alla polvere magica di perlinpinpin,
l'aveva già fatta svanire,
per tre anni,
nella valigia a doppio fondo della Storia.

* * *

Fedeltà, densa e grigia, di gangli e di menzogne: osceno guardaroba.

Quando i vostri dirigenti parlano oggi di libertà e di democrazia, com'è che non adottano il principio di libertà nel funzionamento interno del partito? La più piccola velleità di pensare con la propria testa è, nel vostro partito, immediatamente soffocata fra latrati e calunnie. Lo dimostrano, se solo mi riferisco agli ultimi

anni e ai membri della direzione, i casi di Claudín, García, Líster, Gonzáles, Semprún, ecc.

Quando i vostri dirigenti elencano le numerose garanzie che accorderebbero se riuscissero a prendere il potere, come credergli se, nella loro ultima riunione del comitato centrale a Roma, non ebbero elezioni ma ratifiche al 100%? Vale a dire risultati paralleli a quelli ottenuti dal partito russo.

Quando i vostri dirigenti evocano le numerose libertà che s'apprestano a difendere, come non ricordargli le costituzioni delle « democrazie popolari » e la stessa costituzione spagnola franchista e le sue leggi? Per esempio, la costituzione russa di Breznev (come quella di Stalin ai suoi tempi) garantisce infatti tutte le libertà, fra cui quella di associazione, di sciopero e di circolazione; diritti che tutti i russi operai e non operai si vedono negare.

Quando i vostri dirigenti cantano la loro passione per la democrazia, come non ricordargli i discorsi in proposito che, negli anni quaranta, recitavano Dimitrov, Rakosi, Gomulka, Gottwald e Ulbricht, mentre si armavano per creare una serie di dittature staliniste rispettivamente in Bulgaria, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia e Germania Orientale?

Quale speranza scoprire in questo pantano di acqua eternamente putrefatta, quale presagio annuncia questa ostinazione di muli tristi e carnivori?

Molti militanti sono venuti a trovarmi e ho potuto constatare che, sia per me, anche se per ragioni diverse, che per loro, l'« eurocomunismo » è soltanto uno *slogan,* una tattica, uno stratagemma machiavellico per impadronirsi del potere.

* * *

Il vostro partito, secondo il mio parere, è il mag-

giore ostacolo esistente per la creazione di una società più giusta.

Tanti ne avete respinti, gente di così gran valore. È tale il terrore che ispira il vostro partito e i suoi dirigenti, sono così numerosi i crimini da loro commessi o dai partiti considerati « fratelli » che, con la migliore buona volontà del mondo, la prima cosa che s'impone è di opporsi alla violenza di tale apparato.

Sì, il più grande atto rivoluzionario, il primo, il più urgente è di affrontare questo apparato di bugie, di trucchi, di furbizie e trappole quando non di assassinî.

Avete diritto alla felicità, senza gusci amari, senza ombre né frodi occulte, con la serenità sulle labbra.

* * *

I disaccordi di parrocchia, ammesso che siano reali, fra i vostri dirigenti e i russi, non hanno per me maggiore importanza di quelli intrattenuti nelle basse sfere tra Bucarest e Mosca, Tirana e l'Avana.

Nessuna di queste « discordie » dottrinali e rognose ha liberato un solo prigioniero politico, né una sola delle vittime torturate negli ospedali psichiatrici.

Sordidi bagliori in un cielo di sterco e di squali.

Discutono di marxismo, cioè di ideologie, quando vorremmo vederli combattere il crimine lá dove si commette impunemente: mentre Torquemada faceva bruciare i « nemici della fede », nei sinodi i teologi si azzuffavano per sapere se la Vergine era stata o no concepita senza peccato originale.

Mi atterrisce profondamente che i vostri dirigenti considerino tuttóra Mosca come interlocutore privilegiato. Proprio il vostro segretario generale ha appena dichiarato:

« Chiediamo che abbia luogo un Concilio a Mosca, presieduto da Breznev ».

Quelli che fanno simili dichiarazioni meritano tanto rispetto quanto quelli che, nel 1938, avessero auspicato la convocazione di un concistoro a Berlino con Hitler ... coccodrilli con occhi di ghiaccio e memoria corta.

* * *

Si può essere comunista e condannare risolutamente e senza ambagi l'Unione Sovietica come fanno i comunisti cinesi. *Pekin Informa* scrive:

« L'Unione Sovietica è una dittatura di tipo hitleriano il cui Goebbels è Suslov ».

« I capitalisti burocratici e monopolisti sovietici sono una banda di ladroni responsabili dell'aumento della criminalità in URSS ».

« La corruzione e il furto sono i principali mezzi di cui dispongono i nuovi zar di Mosca per usurpare il plusvalore ».

« La cricca dirigente dei revisionisti sovietici tenta di ingrandire il proprio impero coloniale in Africa con l'aiuto dei suoi mercenari cubani ».

(In effetti l'impero coloniale sovietico è il più grande del mondo: ha assoggettato tartari, mongoli, yacuti, buriati, bascì, calmucchi, ecc., che sono tanto russi quanto i marocchini erano spagnoli. Impero che il vostro partito difende; popoli colonizzati che i vostri dirigenti ignorano).

Gli articoli della stampa cinese sui campi di concentramento o sugli ospedali psichiatrici (per la maggior parte — assicurano — istituiti dopo la salita al potere di Breznev), potrebbero benissimo esser scritti, per quanto riguarda le loro descrizioni, da dissidenti.

È dunque plausibile, da un punto di vista ortodosso,

per un comunista opporsi ai crimini dell'Unione Sovietica.

I vostri dirigenti non ne sanno niente, meno che niente. Per esempio, quando il dissidente Amalrik propose un dibattito al vostro segretario generale, quest'ultimo non accettò. In quanto la verità corrode.

I vostri capi hanno con Mosca solamente differenze dottrinali « teologiche ». Solo in casi eccezionali menzionano le « trasgressioni alla legalità socialista » della dittatura sovietica.

« Trasgressioni » che non hanno impedito recentemente alla vostra presidentessa di trascorrere un mese in URSS

e di copresiedere alle cerimonie per la celebrazione dell'Ottobre.

Al suo arrivo a Mosca è stata accolta naturalmente con tutti gli onori: il partito russo per questo atto ufficiale aveva delegato Suslov (il Goebbels russo, secondo Pechino).

La serratura rossa conserva le proprie ghirlande per le spalle coperte di marciume.

* * *

I problemi di interpretazione del «pensiero di Marx», per noi che marxisti non siamo, non hanno la minima importanza se non sfociano in difesa della libertà di tutti e di ciascun uomo.

Nessun problema speculativo separa il vostro partito dal « fraterno » partito di Romania.

Paese dove i vostri dirigenti hanno trascorso qualche settimana fa delle « meravigliose vacanze » di spiaggia che hanno sigillato « l'amicizia indistruttibile fra due partiti fratelli ». Vale a dire che

il vostro segretario generale

e il grottesco tiranno di Romania

sono due grandi combattenti della lotta in favore della classe operaia, se comprendiamo bene tutto ciò che si accollano.

Due pagliacci in mutande, dopo un banchetto disertato, attorniati da guardaspalle e ammazzamosche.

Migliaia di prigionieri politici rumeni avranno così, dai loro campi di concentramento, un'idea più esatta della maggior parte di voi, comunisti spagnoli della base, di ciò che è l'eurocomunismo.

Lo scrittore dissidente rumeno Paul Goma,

che stava in prigione mentre i due leaders operai si scaldavano al sole,

era stato bastonato, nelle carceri comuniste della capitale, personalmente dal vice ministro dell'interno il quale gli scagliava addosso questa grandine di insulti:

« barbagianni, fascista, cane giudeo, finocchio ».

Di questo regime e di questo partito che tutto unisce ai vostri dirigenti, il grande romanziere rumeno ha scritto :

« In Romania il solo fatto di parlare di politica è considerato tradimento. Esistono campi di concentramento, ospedali psichiatrici per gli oppositori del regime. Voi cechi, polacchi, tedeschi orientali, ungheresi, bulgari, voi subite l'occupazione russa: noi rumeni subiamo l'occupazione rumena in fin dei conti più dolorosa dell'occupazione straniera ».

Benché non abbia la mia preferenza ... povera rivoluzione marxista! Sodomizzata da reticolati e morente sotto le scarpe e il pianto! Ma soprattutto poveri militanti, povera classe operaia, povero popolo, poveri ingenui, povere illusioni!

E mi chiedo se i vostri dirigenti hanno tante affinità coi loro colleghi rumeni giacché si sentono sufficientemente potenti per organizzare il paese a loro modo (alla

maniera rumena) senza bisogno di consiglieri russi,
rimpinzati di tenebra, calpestando orologi e sotterrando innocenti.

* * *

Anche con la Corea del Nord i vostri capi hanno allacciato indistruttibili legami di amicizia. Paese dove, nelle ultime elezioni il partito comunista ha ottenuto il 100%, Sì, sì il 100% della umiliata popolazione nordcoreana vota per il partito comunista, non si tratta d'un errore di stampa.

Il Partito Comunista (con le maiuscole stavolta) della Corea del Nord, così fraterno verso i vostri leaders, ha nominato il proprio segretario, presidente a vita. Questo dono di perpetuità lo ha perfino ottenuto la vostra stessa presidentessa che dirige il partito da circa quarant'anni con cariche ogni volta più elevate.

* * *

Quando si legge il riassunto delle recenti e sinistre riunioni — quando ci sono state — degli organismi supremi del vostro partito
(che solo conoscete per sentito dire)
che decidono espulsioni o scomuniche di altri dirigenti, riassunto riportato dagli stessi partecipanti si ha l'impressione che, in realtà, queste assemblee siano state soltanto
battaglie da caffé a cappellate
in cui il più furbo ha finito per dominare la situazione.

A volte quando gli accusati vollero brandire argomenti marxisti, ragioni ideologiche, motivazioni filosofiche o morali, insomma quando tentarono di elevare il dibattito che si trascinava per terra, i vostri attuali mandarini replicarono con furbizia, impudenza o con arroganza ... senza mai accettare la controversia.

Vi suggerisco, pazienti militanti, che a questo propo-

sito leggiate l'opera di Semprún oppure le prime cento pagine di *Basta* di Líster. I vostri dignitari si sono sempre ingegnati per far valere ogni sorta di arguzie, dall'applicazione scrupolosa dell'articolo « X » del regolamento interno fino al timore di una fuga di documenti,

per zittire, per imbavagliare,

per impedire all'accusato di formulare quelle osservazioni che desiderava trasmettere al comitato centrale, al comitato esecutivo o a voi, cari militanti anonimi del partito

per questo ancora oggi lo ignorate.

Ecco perché il partito è un albero senza frutti, dal tronco secco, dai rami sterili, dai nodi marciti e dalle radici putride. La linfa non circola, né irrora, né esiste. E voi state appollaiati sul suo scheletro putrefatto come foglie cadute dall'illusione.

Meritate infinitamente il massimo rispetto e il migliore avvenire.

* * *

La vostra direzione ha ritorto il cervello, la ragione e il senso comune di così numerosi militanti...

Il « centralismo democratico » è stato ed è concepito dalla vostra presidentessa come un concubinaggio fra centralismo colossale e democrazia invisibile.

Il potere è sempre sceso da alte cime.

I vostri superiori hanno tutti i diritti:

dall'espellere le migliori intelligenze al grido di « Via da qui teste di gallina »

fino a conservare nella direzione le più grandi bestie per la loro immensa fedeltà alla classe operaia.

Si può immaginare un altro partito dove i suoi militanti vengono a sapere di

essere stati espulsi dall'organizzazione,

attraverso la stampa molti mesi dopo che il fatto è accaduto, come nel caso di Líster o Semprún o Claudín?

Vale a dire, nello stesso tempo che voi, « militanti-buoni-a-tutto » e cittadini di terza classe, un bel giorno facevate colazione con la notizia che il rivoluzionario e infaticabile combattente era diventato uno scellerato indesiderabile.

Quale incubo di superstizioni così straordinariamente tristi!

Quali coltri di obbedienza così eternamente calpestata!

* * *

Al giorno d'oggi, cari amici militanti comunisti, la vostra équipe dirigente offre, allo spettatore di buona volontà come me,

una sonatina di dichiarazioni

in cui l'assenza di scrupoli e il machiavellismo si alleano con l'opportunismo più sfacciato e la boria.

Lenin ha scritto un libro per denunciare Kautsky,

chiamandolo rinnegato,

tuttavia è certo che le sue posizioni erano più a sinistra di quelle difese oggi dai vostri superiori.

I socialisti rivoluzionari russi e i bolscevichi insorsero contro Kerensky, il quale sosteneva una politica di gran lunga più a sinistra di quella proposta oggi dai vostri dirigenti.

Mao Tse-tung ha combattuto Ciang Kai-shek quando questi difendeva soluzioni di gran lunga più a sinistra di quelle proposte oggi dal vostro apparato dirigente.

Ma dato che nello stesso tempo le vostre ciniche guide issano la bandiera di Lenin, dell'Ottobre e della rivo-

luzione cinese, come arrivate a giudicarli degni di fiducia?

* * *

La tattica « democratica » non è nuova fra i vostri dirigenti, che la utilizzarono già all'inizio della guerra civile.

Il 18 agosto 1936 lanciarono un proclama al grido di « Viva la Repubblica Democratica », nel quale promettevano:

« La protezione delle idee religiose, la salvaguardia dei beni dei piccoli proprietari e commercianti e la difesa delle più elementari essenze democratiche »

nello stesso tempo mettevano su

un *gulag* iberico di « checas »

che suggerirà al romanziere di sinistra George Orwell questo commento:

« Le "checas" si possono molto giustamente paragonare ai sotterranei dei castelli medioevali ».

Ferocia che esercitava a Madrid un « Delegato dell'Ordine », vostro attuale segretario generale.

* * *

Il socialista Besteiro, prima di morire in una prigione franchista, definì così questa politica « democratica » dei vostri dirigenti durante la guerra civile :

« Un crimine mostruoso che oltrepassa di gran lunga le più macabre concezioni di Dostoevskij ».

Piangiamo al ricordo di tanto odio senza motivo,

di tanto lutto profondo.

Non mi riferisco al passato:

poiché in *Guerra e rivoluzione in Spagna 1936-1939*

(gigantesco catechismo,

scritto recentemente dallo stato maggiore dei vostri gerarchi,

e pubblicato a Mosca)

si dichiara, a buon diritto:

« La ragion d'essere di queste pagine non è altro che l'imperiosa necessità di (...) dare alle nuove generazioni gli elementi di giudizio necessari per la formazione di un criterio il più esatto possibile... ».

E a partire da codesta dichiarazione, le novecento e più pagine (un grosso scartafaccio di menzogne) ci dimostrano che il partito di oggi rivendica sempre i crimini di ieri attraverso omissioni e falsificazioni,

per quanto la vipera ami travestirsi da baco da seta....

* * *

Uno di voi mi ha scritto per narrarmi come « la polizia del partito » aveva bastonato a Gedafe recentemente un gruppo di militanti perché sventolavano una bandiera repubblicana

« che abbiamo difeso fino a ieri ».

Sì, voi militanti della base, carissimi e anonimi, avete l'obbligo di seguire l'attualità — di preferenza attraverso i giornali « borghesi » meglio informati dei vostri — e molto da vicino per non perdere l'ultima consegna:

ieri antimonarchici oggi difensori della corona,

ieri antiamericani oggi garanti per mille anni di interessi ai capitalisti degli Stati Uniti;

senza che partecipiate ad alcun dibattito, senza che nessuno vi dia una giustificazione, senza argomentazioni, il partito vi assegna linee di condotta che contrastano con quelle del giorno prima e che dovete seguire a tutta velocità,

perché se no vi bastona o vi espelle,

(e avete ancora la fortuna di non aver vissuto durante i due anni del patto nazi-comunista fra Hitler e Stalin).

Tutti questi cambiamenti,

tutte queste astuzie da ciarlatano,

tutti questi stratagemmi da pirata,
tutte queste imboscate da bracconiere,
tutti questi opportunismi da cortigiano,
tutte queste escamotages da prestidigitatore,
tutti questi intrighi troppo evidenti,
che si tramano in *alto* senza che in *basso* si solleciti la vostra voce o il vostro voto, fanno dell'eurocomunismo un miscuglio di tradimenti e di imbrogli fissato in un orizzonte di fuliggine.

* * *

Sono solo un uomo di buona volontà che attende l'insurrezione della pace fra gli uomini.

Ascoltate il mormorìo della speranza che s'innalza ogni giorno!

* * *

I vostri capi oggi dichiarano che non sapevano nulla dei crimini di Stalin. Il vostro stesso segretario generale lo ha « giurato » ad Arthur London.

Però tutte queste persone o andavano e venivano da Mosca a discrezione o addirittura vivevano là — come la vostra presidentessa —.

Allora, delle due l'una:

o sono cinici o sono sciocchi.

Potete affidare il partito a persone così incapaci o così machiavelliche che, testimoni degli arbitrii riferiti già allora da tanta gente, o non li videro o non li vollero vedere?

Essi si trovavano a Mosca mentre si pubblicavano poemi di questa specie:

Stalin tu sei più grande
degli spazi celesti
e solo i tuoi pensieri
sono più grandi di te.

Il sole è più luminoso
delle stelle e della luna.
Ma il tuo spirito Stalin
è più luminoso del sole.

(Naturalmente il vostro attuale profeta chiamava costantemente « il grande Stalin »: « gran capo della classe operaia mondiale »).

Avevano fatto il nido a Mosca quando Stalin assassinò l'80% delle più alte personalità russe che avevano partecipato alla guerra di Spagna, quando Stalin riempiva i campi di concentramento e i cimiteri, quando Stalin si trasformava nel più grande assassino di operai della Storia, ma i vostri dirigenti,

ruffiani o asini calzati,

rifiutavano di sentire le urla dei torturati o dei condannati a morte. Quale terrore e quale lezione!

Il « barbaro » (come chiama adesso il vostro partito « El Campesino ») lo comprese immediatamente, così come Jesús Hernández e Castro Delgado (compagni dei vostri attuali dirigenti nel comitato esecutivo), mentre i vostri capi non s'accorsero di nulla.

E voi mettete ancora il partito nelle mani di simili stupidi o simili sfacciati?

Non vedete in me irritazione alcuna,

solamente dolore davanti a tanto sangue,

sommerso in un cantuccio perduto e obliato.

Che arrivi presto il momento in cui si terrà conto della grandezza dell'animo umano!

* * *

Il vostro partito non solo era d'accordo con la politica dell'URSS ma ha combattuto ferocemente quelli che osavano denunciarla. Ha perfino preteso che i vostri scrittori lodassero gli zar rossi del Cremlino.

Le opere complete dei vostri poeti, se un giorno saranno pubblicate senza autocensura, ci dimostreranno fino a che punto a tal proposito avesse ragione Breton quando affermava che « l'arte è un delitto che può condurre al crimine ».

Il vostro maggior poeta, in pieno mimetismo (si legga il poema precedente) saluta la vostra presidentessa con questi versi:

« Grande Sole, stella polare,
Dolores degli operai
della terra e del mare ».

Pochi giorni fa questo poeta, membro del vostro comitato centrale (e premio Lenin nell'URSS) è andato a Mosca per celebrare l'anniversario dell'Ottobre. Di ritorno a Madrid, interrogato da un giornalista, ha rilasciato questo modello di dichiarazione eurocomunista a proposito degli intellettuali russi dissidenti perseguitati in Russia :

« Nessuno mi ha comunicato durante il mio soggiorno la loro esistenza (...) Se fossi stato informato con dati e nomi che uno solo di loro era stato *puteado,* mia prima cura sarebbe stata di convocare una conferenza stampa (...) ».

Il verbo *putear* nel dizionario figura soltanto col significato « darsi al vizio della lussuria ». Nel gergo si potrebbe definire così il termine *putear*: « disprezzare qualcuno, facendogli il vuoto attorno ».

Dire che i dissidenti si potrebbero (forse ... ma niente è meno sicuro) « putear » in Russia equivale ad affermare che « Franco puteò Garçia Lorca o Puig Antich ». Più ancora: che Franco avrebbe potuto « putear »...

È così che, oggigiorno, un membro del comitato centrale del vostro partito non conosce un solo nome di intellettuale russo rinchiuso in un campo di concentra-

mento o in un ospedale psichiatrico. E che Amnesty International abbia confermato che ci sono perlomeno mille intellettuali attualmente torturati negli ospedali psichiatrici dell'URSS, non è arrivato per niente alle orecchie del vostro dignitario. E che Alain Prechac in *La letteratura sovietica* ci narri con grande abbondanza di particolari il calvario dei migliori scrittori russi di questo secolo (condannati, esiliati, scomparsi in Siberia, fucilati, deportati o rinchiusi nei manicomi), non ha fatto uscire dalla sua crassa ignoranza il poeta del comitato. E che l'autore del *Diario di un condannato a morte,* Kusnetsov, si sia trovato,

durante la sua visita a Mosca in cella di correzione
(dopo sette anni di prigione)

non fu avvenimento sufficientemente importante da attirare l'attenzione del poeta eurocomunista alquanto distratto. E che Ionesco in un vibrante « J'accuse » proclami:

« Tutto ciò che nell'URSS c'è di talento, di coraggio, è oppresso, proibito, incarcerato, sterminato » (dopo aver fornito una lista impressionante di scrittori russi contemporanei che soffrono e muoiono nelle carceri comuniste russe o che sono costretti all'esilio), non è riuscito a penetrare nel cervello del poeta preferito dai vostri dignitari.

In realtà il vate, facendo una dichiarazione simile, si comporta da vero eurocomunista, vale a dire tenta di minimizzare,

disprezzare
accantonare,
e chissà perfino ridicolizzare i dissidenti.

Miserabili partiti comunisti che trasformano i migliori poeti in verseggiatori o in propagandisti. Poveri

poeti ieri cigni superbi oggi scribacchini traditori della loro ispirazione!

* * *

Nell'intervista in questione il poeta del partito afferma, inoltre, che egli è a favore dell'attuale segretario generale

« in maniera assoluta e incondizionata ».

Non gli rimane ormai che firmare, « con fede » ... virtù teologale che insegna a credere ciò che non vediamo.

Così, il partito manovrato dai vostri attuali dirigenti ha ciò che ha cercato e ciò che si merita:

poeti incondizionati ... il che è la negazione della poesia.

(O poesia, immortale orgoglio dell'anima e splendore senza sentinella né misura).

* * *

La memoria del cuore umano ci porta febbre e tormento ma ci esalta anche per la sua tenerezza:

Jorge Semprún, uno dei più apprezzati scrittori spagnoli, ha scritto un libro ammirevole sull'imperio del vissuto: *Autobiografia di Federico Sánchez.*

(A vent'anni fu arrestato dalla Gestapo e deportato a Buchenwald. In seguito fu, per diversi anni, membro del comitato esecutivo, vale a dire del massimo organismo dirigente del vostro partito).

Ecco ciò che ha scritto un testimone di folgorante oculatezza e di scrupolosa esigenza senza aver ricevuto dal partito in quanto tale

(oggi: sei settimane dopo la pubblicazione del libro)

alcuna risposta...

« chi tace acconsente ».

* * *

Alludendo al vostro attuale segretario generale dichiara:

« egli incarna i sanguinosi e miserabili segreti e le astuzie della ragione storica »

« ... segreti di merda e di sangue .... dai paseos del '36 fino alle esecuzioni sommarie dell'epoca delle guerriglie del '45-48 passando per la liquidazione del POUM ».

« ... non sembra aver scrupoli nel dire le cose più contraddittorie su identici fatti ».

« Líster dice quanto segue: *Accuso Carrillo d'aver costituito un tribunale per interrogare e processare tutti i compagni che rimpatriavano dai campi di concentramento nazisti. Il fatto di non essere morto rendeva ciascuno di loro sospetto e colpevole di tradimento* ».

Semprún rincara: « il fatto in sé è certo »,

trascrivendoci perfino ciò che su questi sventurati militanti scrisse il vostro attuale segretario generale in *Nuestra Bandera.*

« Occorre combatterli implacabilmente ... perché essi sono agenti del fascismo... ».

« Il gruppo dirigente del PCE non si limitò a seguire come gregge la condanna di Tito, ma stimolò dentro lo stesso PCE una campagna antititista, una caccia alle streghe (...). Carrillo fu in maniera diretta e personale il massimo responsabile della campagna ».

Il romanziere accusa il vostro superiore di montare « la sanguinosa farsa dei processi stalinisti » (nel PCE).

« Temo fin troppo che i testimoni di quell'epoca non parlino mai. Monzón è morto. Comorera anche, Gabriel León Trilla è stato assassinato per ordine del gruppo dirigente del PCE (...). La Pasionaria morirà sicuramente senza dir nulla. Non è tornata in Spagna per parlare, per dire verità insanguinate ».

Grazie a una descrizione, che è un fuoco di rovi, abbiamo un campione della sottomissione che esigono o

provocano i vostri dirigenti fino ai casi più tragici. La militante Irene Falcón, dopo aver appreso che gli stessi comunisti hanno assassinato il suo compagno dopo averlo calunniato e obbligato a scrivere una «confessione» iniqua, piange sconsolatamente... ma qualche ora dopo, riprendendo le proprie forze, riparte con piede fermo e ridiventa come prima, la militante senza macchia, senza memoria, senza personalità, senza difetti, senza curiosità e senza rivolta: obbediente, disciplinata, sottomessa, docile e vinta:

« Abbiamo fede — dichiara — sì, abbiamo fede e fiducia nella nostra classe operaia, nel nostro popolo e nel nostro glorioso partito!».

Povera donna!

« Come dovevano esser belli, immagino, i suoi pianti e la sua mano nell'asciugar le lacrime! »

Semprún continua:

« Il cammino del soggettivismo del PCE è picchettato di cadaveri ».

« Un partito incapace, per esempio, di elaborare criticamente le esperienze della guerra civile, incapace di accettare la vera liquidazione del POUM, l'annientamento dei collettivi anarco-sindacalisti, l'alleanza stalinista con le forze riformiste e borghesi, le calunnie contro Quiñones, contro Monzón, contro Comorera, per esempio, un partito simile sarà sempre incapace di elaborare la prospettiva strategica dell'autonomia proletaria ».

« Pur non avendo mai fatto parte del vostro partito, come comprendo Semprún quando si commiata da esso:

« Non ricomincerò a disperarmi per tanta stupidità, tanta povertà di spirito, tanto servilismo. Addio per sempre compagni ».

E congratulazioni a Semprún per essersi sottratto

in tempo a una simile imboscata e per aver sorvolato le frontiere inventate dai guardiani.

La testimonianza talmente precisa e puntuale di un marxista tanto prestigioso ha provocato questo contraddittorio commento da parte del vostro segretario generale:

« Non ho letto il libro, né penso di leggerlo... Non è un libro interessante ».

Laconicità di credente o mutismo di debole?

Una volta di più... « chi tace acconsente ».

* * *

Quando tre settimane fa sono ritornato a Madrid dopo tanti anni di esilio (avevo promesso di non ritornarci finché non fossero stati liberati tutti i prigionieri politici condannati da Franco... e precisamente gli ultimi, Chevite e i suoi compagni sono finalmente usciti di prigione), mi sono imbattuto con quello che i giornalisti comunisti avevano generato intorno al libro di Semprún fondamentale — specialmente per loro —: il sistema di « sviare il dibattito », che si chiama,

il metodo Ollendorf.

Metodo che consiste nel confutare qualsiasi tesi con argomenti che nulla hanno a che vedere con il soggetto.

Gli eurocomunisti spagnoli sostengono il sistema Ollendorf mescolandolo col « processo all'intenzione ». Ecco qui la stravagante cantilena che hanno inventato:

« Si tratta di una grande operazione editorial-commerciale. Semprún ha scritto questo *libello* per denaro... naturalmente somministrato dal suo editore. Questo fascista consumato ha comprato Semprún per una somma favolosa ».

La favolosa somma è solamente l'ammontare del premio letterario ottenuto dal libro e che rappresenta sicu-

ramente meno di quella guadagnata dall'autore per un soggetto cinematografico.

Il *fascista consumato* è nientemeno l'editore dell'attuale numero due del partito... che certamente l'anno passato concorse al premio per la « favolosa somma ».

E soprattutto bisogna esser cieco, muto, ritardato mentale e analfabeta, tutto allo stesso tempo, oppure semplicemente della peggior malafede per non comprendere che Semprún ha scritto un libro con immensa emozione e sincerità,

indubbiamente pensando a voi,

militanti pazienti della base,

e giammai ad « operazioni editorial-commerciali ».

È un libro di supplica ardente, stimolante per la memoria. Che non si usurpi a nessuno la capacità di amare!

* * *

Enrique Líster, membro del comitato centrale per trentatré anni e del comitato esecutivo per ventiquattro, coperto da giornali, libri, opuscoli e discorsi del vostro partito,

per molti anni,

dei più grandi elogi, ha scritto, grazie ai ricordi riportati in tanti anni di presenza nella direzione suprema del PCE, *Basta*;

libro che il vostro partito finge d'ignorare.

Fin dall'introduzione, in modo donchisciottesco e commovente, quest'uomo (dal cuore di bronzo durante la guerra civile)

la cui biografia è ben lontana dalla mia vita,

le cui convinzioni sono così opposte a quelle che potrei avere io,

la cui attività si colloca agli antipodi della mia,

tenta di pulire il proprio onore macchiato di comunista prendendo voi a testimoni, voi militanti del partito:

« Una volta esauriti tutti i mezzi per riuscire ad esporre e difendere le mie opinioni davanti al comitato centrale — organismo in cui fui eletto membro in occasione di un congresso — ricorro all'unico mezzo che mi rimane: rivolgermi al Partito ».

Il generale Líster, forse riacquistando il candore di militante anonimo avuto a vent'anni chiede:

« che si nomini una Commissione d'Inchiesta sulla condotta del Segretario Generale ».

Commissione che desiderava — come comunista che continua ad essere — veder riunire dal comitato centrale per studiare

« abusi, malefatte e inganni »

del vostro attuale Segretario Generale. Inoltre ci espone dettagliatamente:

« i tipici intrugli del partito quando scambiano le date agli avvenimenti e quando inventano riunioni che non hanno mai avuto luogo » (...) « Carrillo inganna il Partito, il Comitato Centrale e il Comitato Esecutivo, nascondendo ai membri di questi organismi, la vera informazione ».

« Il cammino di Carrillo fino alla segreteria (...) è pieno di ingiustizie, arbitrii, di famiglie distrutte, di persecuzioni, di misure terroristiche contro comunisti integerrimi ».

« Carrillo ha adoperato ogni mezzo di pressione, di corruzione, di terrore ».

« Le misure terroristiche compiute nel nostro partito arrivarono ad un grado inimmaginabile. Erano all'ordine del giorno il metodo di persecuzione di tipo poliziesco, lo spionaggio, gli interrogatori e i processi con vere e proprie procedure sommarie ».

« ... dopo la liberazione della Francia... non pochi

militanti sono morti o scomparsi in circostanze più che sospette ».

« Luis Fernández (...), decorato con la legion d'onore (...) medaglia della resistenza, è una delle vittime di Carrillo, Callego e compagni ».

« Centinaia di compagni vennero perseguitati, maltrattati ed espulsi sotto infami accuse. Molte famiglie di comunisti furono annientate; i figli messi contro i propri padri e questi contro i propri figli ». « In Francia (...) i delegati governativi di Carrillo e di Antón seminavano il terrore ».

« Mentre in altri partiti e paesi (...) si riabilitavano le vittime, nel nostro Partito si è sempre mantenuto il silenzio e i colpevoli continuano a esercitare le massime cariche ».

« Carrillo e Antón approfittavano di questa lotta giusta (contro le spie franchiste) per disfarsi degli autentici comunisti ».

« La Pasionaria ha approvato in qualche caso e tollerato, in altri, molte delle ingiustizie e dei crimini commessi. Per questo passato Carrillo la tiene in pugno ».

« Carrillo è capace di condannare a morte o di distruggere politicamente e moralmente persone cui aveva giurato in precedenza la più completa amicizia ».

« L'esame e la decisione sulle eliminazioni fisiche sono stati sempre di competenza della segreteria, e l'uomo incaricato di assicurarne l'esecuzione era Carrillo ».

« Carrillo è stato incaricato della liquidazione fisica di Comorera » (segretario generale del partito satellite catalano).

« Carrillo inviò i propri uomini nel luogo dove egli doveva passare la frontiera, per liquidarlo. Ma Comorera — secondo Líster — all'ultimo momento decise di passare altrove. Il partito continuò a calunniarlo»:

« agente poliziesco, cane titista, nemico della classe operaia, ripugnante delatore ». Quando fu arrestato dalla polizia franchista, *Mundo Obrero* proseguì la propria campagna: « il suo arresto non è che un vile stratagemma », « il traditore Comorera si è arreso alla polizia », « il suo arresto è una mistificazione ».

(L'8 luglio del 1958 Comorera moriva, dignitosamente, nel carcere franchista di Burgos).

« Bertrán e Monzón, membri del comitato centrale, furono accusati di essere manipolati dal servizio di spionaggio americano e da agenti carlisti spagnoli ». Il vostro attuale segretario li insulta: « banditi titisti, agenti del nemico ». « Come è stato dimostrato, tutte queste accuse erano false dalla prima all'ultima. E Carrillo lo sapeva, poiché erano tutte inventate da lui e dal suo apparato ». Secondo Líster, Monzón fu egualmente « condannato a morte » dal partito.

«Quiñones, condannato a morte (dalla «giustizia» di Franco), dovette esser portato da due soldati al luogo dell'esecuzione perché a causa delle torture ricevute non poteva camminare. Malgrado lo stato fisico morì coraggiosamente (...) ma Carrillo l'accusò d'esser stato un provocatore al servizio della polizia ».

« Gabriel León Trilla fu trovato ucciso a pugnalate a Madrid nel Campo de las Calaveras ». Il vostro attuale segretario generale — secondo Líster — strombazza: « Intorno a quel periodo fu giustiziato Trilla (...) autentico bandito (...). Per questo motivo fu giustiziato dal gruppo Cristino García ». Líster afferma, con l'autorità conferitagli dalla carica che allora esercitava nel comitato esecutivo:

« La decisione di uccidere Trilla non fu presa da Cristino García bensì da Santiago Carrillo e Dolores Ibarruri ».

Líster ci fa rabbrividire:

« ... posso addurre altre accuse ben più gravi che preferisco per il momento non rendere pubbliche ».

In che possono consistere? È spaventoso!

Cosa penseranno le mogli, i figli e i nipoti di Quiñones, Trilla, Monzón, Comorera e di tanti altri?

Le calunnie dei carnefici non ci impediscano di rendere omaggio alle vittime, i sarcasmi non occultino i canti dei poeti.

* * *

Líster aggiunge ancora:

« Se ciò che rivelo è menzogna, perché Carrillo non coglie l'occasione per far di me un calunniatore? Carrillo ha paura che la verità sulla sua condotta sia conosciuta ».

Gli accusati non possono lasciar passar in silenzio delle colpe così gravi senza che un uomo di buona volontà, come me, pensi ancora una volta:

« chi tace acconsente ».

Ma, per quanto inaudito possa sembrare, il vostro attuale segretario generale, la vostra presidentessa e il partito in quanto tale non hanno risposto una sola sillaba a denunce così sanguinose ... peggio ancora, utilizzano di nuovo

il metodo Ollendorf (sviare il dibattito)

raddoppiato come di consuetudine dal processo all'intenzione. Invece di replicare ai propri compagni, gli eurocomunisti spagnoli hanno iniziato una operazione che lo stesso Líster così commenta:

« Carrillo vi vuol far credere che la divisione delle opinioni in seno al partito, trae la sua origine dagli avvenimenti di Cecoslovacchia. Niente di più lontano dalla verità ».

«La mia leggenda di stalinista e filosovietico me l'hanno affibbiata Carrillo e il suo apparato propagandistico».

Il « successore » di Comorera, quantomai eurocomunista, stimolato da un giornalista, insinua:

« Il *signor* Líster attacca Carrillo perché sa che chiunque si metta con Carrillo ha assicurata una certa popolarità. Il *signor* Líster è un personaggio finito ».

Coloro che hanno sintetizzato il contenuto di un libro come *Basta* (così emozionante, così disperato e al tempo stesso tanto patetico quanto accusatore) con simili inezie e con titoli così infamanti non si collocano né a destra, né a sinistra,

stanno per terra, trascinandosi,
strisciando, e mi perdonino i serpenti.

* * *

Cari amici comunisti, nessun atto della tragedia ci è estraneo. È l'ora del poeta, dell'uomo senza tempo, che orgoglioso sotto la necessità dell'insubordinazione non accetta altra legge se non quella dell'amore.

* * *

Jesús Hernández fu per diversi anni un altissimo dirigente del vostro partito, a tal punto da essere uno dei due militanti ad accedere alla carica di Ministro durante la guerra civile. Ma non a quella di Ministro della Repubblica, come avrebbe potuto trar in inganno il suo titolo ufficiale, bensì a quella di Ministro al servizio dell'URSS come rivela il titolo di uno dei suoi appassionanti libri,

Sono stato Ministro di Stalin.

Quest'uomo, che è stato tanto a lungo al fianco dei vostri attuali dirigenti, afferma che il vostro partito

« ... non costituiva una forza nazionale, ma una organizzazione di forze indigene dipendenti e al servizio del commissariato per gli affari esteri dell'URSS ».

«La consegna era: una breve tappa parlamentare dopodiché ... i soviet ».

« Durante la guerra di Spagna, Mosca ha giocato per Mosca. Né più né meno. La causa del nostro popolo era per essi nient'altro che una semplice pedina nella scacchiera dei propri calcoli. Né odio, né affetto verso il popolo spagnolo, né sentimentalismo, né principî, né scrupoli (...). La tragedia fu il premio di tutti noi che, accecati dalla fede o rosi dai dubbi, ma sempre disciplinati e obbedienti, fummo docili strumenti della politica di Mosca, a cui per la nostra cecità, abbiamo sacrificato i sacri doveri che ci spettavano in quanto spagnoli»:

« ... funzionari perfettamente addestrati nella pratica della cospirazione più severa (...) il più lieve errore non poteva sperare miglior sorte che un colpo di pistola alla nuca ».

* * *

E malgrado ciò l'esigenza spirituale e l'ardente presenza della poesia sono sopravvissuti in faccia ai re lebbrosi incoronati d'indegnità. Quale insegnamento!

* * *

Questo rivoluzionario fino alla morte, questo testimone d'eccezione, Jesús Hernández, descrive
il furto dell'oro della repubblica spagnola,
da parte dell'URSS con abbondanza di particolari:

« Stalin purgò la terra sovietica dai molesti testimoni del suo assalto al tesoro spagnolo ».

La sua testimonianza è confermata dal generale russo Alexandro Orlov, capo del NKVD in Spagna, che cercò di sfuggire dall'URSS prima che lo fucilassero.

« Si tratta del furto più machiavellico della Storia ».

Secondo i documenti diplomatici consultati a Londra dal socialista di sinistra ed ex ambasciatore della Repub-

blica Spagnola, Luis Araquistáin, tutto accusa i comunisti spagnoli e russi per questa spoliazione.

Non mi sto riferendo a una storia del passato dato che queste ricchezze sarebbero di grande aiuto per le finanze spagnole in questo momento di grave crisi economica.

Tutti coloro che si sono interessati al problema sono d'accordo con la versione di Orlov, da socialisti come Largo Caballero a membri del POUM come Julian Gorkin fino ad anarchici come García Pradas che immagina i ladroni del Cremlino mentre aspettano la preda:

« ... sfregandosi le mani, sapendo che l'oro, già al sicuro a Cartagena, perderà ben presto il suo vile carattere di proprietà privata spagnola per ricevere l'onorevole marchio di proprietà comune russa in virtù della legge comunista dell'imbroglio ».

Sì. Tutti d'accordo: fu un furto, un saccheggio, una rapina, una grassazione, la più grande della storia ... tutti ... tranne i comunisti spagnoli e i propri « subacquei » ....

Il fatto è confermato, secondo le parole del vostro ex compagno Hernández, con l'aiuto del vostro apparato dirigente, di ieri e di oggi,

« Mosca gioca per Mosca ».

* * *

Fra le pagine più nere della storia del partito comunista spagnolo, figurano quelle della liquidazione del POUM e dell'assassinio, dopo torture, del suo leader Andrés Nín in una delle *checas* delle vostre guide attuali.

Di tali orrori tutti gli storici non comunisti danno la responsabilità ai vostri dirigenti.

In effetti furono essi ad ordinare la liquidazione fisica dei troschisti e similari, dopo averli denunziati con questi termini:

«... controrivoluzionari, agenti del nemico, fascisti, nemici del popolo, traditori della patria... che diventa indispensabile fucilare in qualsiasi paese e sotto ogni latitudine » (Hernández).

Soltanto gli storici del partito o i vostri dirigenti si rifiutano di render nota la storia così come essa si è svolta.

Nel suo libro *L'unico cammino* la vostra presidentessa in un capitolo che ha il coraggio di intitolare

« *Controrivoluzione in Catalogna* »,

continua a proteggere il crimine e la calunnia che lo giustifica. Ella si permette di allegare

« ... gli evidenti legami col nemico fra militanti del POUM e anarchici della FAI » (...) « a questo obiettivo non era estraneo lo Stato Maggiore di Franco ».

Il vostro segretario generale, con la stessa esigenza della verità, finisce col dichiarare:

« Il putsch del 1937 rafforzò la nostra convinzione che i troschisti erano controrivoluzionari ».

Riferendosi ad Andrés Nín precisa:

« Credo possibile che sia stato giustiziato nella nostra zona » ("je crois possible qu'il ait été exécuté").

Giustiziato (exécuté) come già abbiamo visto nel caso di Trilla, è un participio che garba molto al vostro gerarca. Ha perfettamente ragione di usarlo.

Giustiziare (exécuter) significa « applicare al colpevole la pena di morte » (« mettere a morte in nome della autorità giudiziaria »).

Chi meglio del vostro attuale segretario generale può parlare di pena di morte ... egli che nientemeno, fu il responsabile, a Madrid, dell'Ordine Pubblico, cioè come egli stesso precisa:

di un posto equivalente a quello di Ministro dell'Interno (carica che trasmise al proprio braccio destro).

Se Andrés Nín fu torturato a morte in una delle *checas* della provincia di Madrid, senza che il delegato all'Ordine Pubblico o suo complice o consigliere ne venisse a conoscenza è perché il vostro compagno

o è un cinico oppure acuto come la punta d'un materasso.

Povero Andrés Nín torturato scientificamente,

(con tutta probabilità questa è la sola cosa che i vostri dirigenti sappiano fare scientificamente)

ma resistendo eroicamente per giorni a supplizi, tormenti e martiri ... fino alla morte.

I suoi carnefici comunisti speravano di piegarlo data la sua fragilità di tubercolotico, perché « confessasse » come Zinoviev. Ammirevole Andrés Nín!

È così, povero Andrés Nín! che vide, una volta assassinato dai comunisti, la propria immagine di rivoluzionario, diffamata da tutti e da ciascuna delle personalità dirigenti del partito comunista spagnolo che lo pretendevano fuggito a Salamanca (con Franco) o a Berlino (con Hitler).

I comunisti che vi dirigono si son specializzati nell'arte di calunniare i morti.

Che nessuno possa farvi indossare, militanti anonimi, il saio penitenziale di questo crimine dei vostri notabili.

Avete ancora tempo per rinascere, per essere illuminati dalla grazia.

È tanta la speranza racchiusa in un istante di comunione fra la terra, il suo tempo e l'uomo.

Ascoltate la pace. Ascoltatela!

* * *

La prova più schiacciante della responsabilità e del complesso di colpa, che pesa sull'apparato dirigente del vostro partito a proposito dell'assassinio di Andrés Nín, è data dal libro in tre volumi *Guerra e Rivoluzione in*

Spagna, 1936-1939 (Mosca 1971), scritto dal maggiore dei vostri capoccia; non scrivendo alcuna riga su questo crimine,

come se non fosse esistito.

Quale disprezzo del militante, dei suoi conflitti interiori e delle sue perplessità!

Questo libro destinato a documentarvi sulla guerra civile non dice una parola sul crimine politico più importante e discusso della contesa.

Come ha ragione l'aureo gruppetto dei suoi redattori nel riconoscere che il libro è:

« una tremenda lezione politica che nessuno dovrà dimenticare e che è degna di esser tenuta in considerazione dai futuri governanti del nostro paese ».

Speriamo.

* * *

Suona l'ora imprevista del poema che non fu mai scritto. Onore alle anime più pure.

Quale burrascoso calvario hanno vissuto questi splendidi combattenti che erano e sono i militanti del POUM:

Gorkin, Andrade, Bonet, David Rey, Escuder, Soriano ecc.

tutti con un passato rivoluzionario unico in Spagna: vittime costanti dell'intolleranza

(fascista o comunista)

prima della guerra, durante la guerra e dopo la guerra. Perseguitati, incarcerati, torturati, diffamati, calunniati ... fino ad oggi.

Uno di essi, venerabile ribelle dai capelli bianchi che vive in un modesto appartamento di Parigi con la propria compagna, mi ha parlato con entusiasmo dell'avvenire democratico e rivoluzionario della Spagna.

Quest'uomo, che fu rinchiuso dai nazisti in una prigione francese, i vostri dirigenti hanno tentato di as-

sassinarlo appena liberato. Speravo che questo militante, avendo visto il proprio partito proibito nelle elezioni di luglio, mentre coloro che avevano premeditato il suo assassinio bivaccavano già in Spagna, in piena libertà e legalità, manifestasse perlomeno la sua insofferenza:

« L'unica cosa che ci interessa è il trionfo della rivoluzione. Sì, abbiamo sofferto molto ... e continuiamo ad essere marxisti ».

* * *

Tutte le testimonianze, cari amici militanti anonimi, che vi offro in questa lettera sono di

uomini di sinistra,
rivoluzionari,
antifascisti,
e antifranchisti

e non perché giudichi meno interessanti altre opinioni (si possono perfino avere idee perverse e nonostante ciò affermare verità come quando i nazisti, specializzati in genocidi, rivelarono il massacro degli ufficiali polacchi perpetrato dai comunisti a Katyn), ma perché ritengo che siano le più adatte a convincervi.

Per questa ragione non parlo del genocidio commesso a Paraquellos del Jarama, dove circa diecimila prigionieri di destra furono ignomioniosamente assassinati quando il vostro attuale segretario generale era Delegato dell'Ordine, cioè quando il mandarino aveva questi prigionieri sotto la sua responsabilità.

* * *

« El Campesino », Jesús Hernández, Líster, ecc. nel periodo della loro collaborazione alla direzione del partito (e soprattutto nel corso della guerra civile), ebbero anch'essi un cuore di pietra.

* * *

I comunisti spagnoli hanno ugualmente assassinato in

Messico lo stesso Trotskij. L'accanimento criminale arrivò ad estremi tali che neanche suo figlio riuscì a sfuggire ai loro sicari a Parigi.

Julián Gorkin,

infaticabile, romantico e ribelle,

cofondatore del POUM, porta nel suo bel viso le tracce della sua resistenza; un buco nel mezzo della fronte che gli fece un comunista nel Messico con una spranga di ferro, mentre investigava sull'assassinio di Trotskij. Cinque furono gli attentati che dovette subire: due volte sfuggì ai proiettili grazie alla sua audacia.

Viva Julián Gorkin!

I suoi libri, *L'assassinio di Trotskij* e *Il processo di Mosca a Barcellona,* dovrebbero esser dichiarati di utilità pubblica:

« Tutti o quasi tutti quelli che presero parte all'affare Trotskij erano spagnoli o si erano fatte le ossa in Spagna ».

Come il vostro compatriota, l'assassino di Trotskij, Ramón Mercader, continua a esser comunista dalla sua attuale residenza di Praga.

Cannibali politici.

I comunisti non hanno rifiutata nessuna delle sue analisi, né hanno negato nessuna delle prove da lui avanzate

(una volta di più: « chi tace acconsente »)

a meno che i tentativi di passarli per le armi possano considerarsi come l'argomento di Achille contro la tartaruga.

* * *

Tanto sangue dimenticato,

tanti giardini bruciati,

tanti uomini contaminati e senza gloria.

Il vostro partito, cari militanti, è stato ed è numericamente così piccolo in Spagna!

Nelle ultime elezioni libere che hanno avuto luogo cinque mesi prima della guerra civile (1936) i comunisti hanno ottenuto meno del 4% dei voti.

Un partito talmente minuscolo, grazie all'aiuto sovietico e al terrore che ebbe libero sfogo con la scusa della guerra civile, arrivò in pochi mesi a trasformarsi artificialmente nel più tronfio di potere.

La testimonianza di

Juan M. Molina

nel suo diario *Luci e ombre* è, a questo riguardo, fondamentale. Questo rivoluzionario, che non aveva mai cercato i più piccoli vantaggi materiali, fu durante la guerra Consigliere alla Difesa della Generalitat di Catalogna (vale a dire Ministro degli Eserciti di Catalogna). Oggi è un lavoratore in esilio, di commovente nobiltà. Molina scrive:

« I comunisti spagnoli si sono adoperati ad eliminare sistematicamente dalle cariche rappresentative quei politici e militari che non sottostavano alla loro disciplina o non si sottomettevano ad essi con la corruzione o con la minaccia ».

« Sarebbe interminabile il resoconto degli abusi e dei crimini commessi dai comunisti nella retroguardia e soprattutto nelle unità militari. Abbiamo centinaia di dossier che specificano tutte e ciascuna delle denunce formulate nel presente testo e siamo pronti a metterli a disposizione di una commissione speciale che esamini i fatti con imparzialità ».

« Persino nel X e XI corpo d'armata — all'inizio non comunisti — furono compiuti assassini contro socialisti, militanti della CNT e del POUM, di cui posseggo i dettagli ».

Il ministro di Stalin, Jesús Hernández, conferma le accuse del ministro catalano Juan M. Molina:

« Sotto la mia suprema direzione (di comunista) si mise in moto un esercito di proseliti, entusiasta e fanatico, da buoni comunisti. Personalmente riunii i capi del Corpo d'Armata e di Divisione dandogli quest'ordine reciso come un ucase: Promozione di nuovi dirigenti comunisti al comando di quelle unità che troveranno di altra appartenenza ».

Oggi anche nei vulnerabili ambienti della stampa, del teatro, del cinema, della televisione e dell'Università spagnoli, l'infiltrazione comunista usa analoghi metodi.

Nell'ambito più delicato il principio di violenza vuol governare i costumi. Ma io annuncio il tempo della dignità e dell'amore ... uomini di poca fede!

* * *

Durante la guerra civile, per esempio nell'esercito, i comunisti si erano impadroniti

avendo, lo ripeto, in loro favore soltanto il 4% della popolazione,

« di oltre il settanta per cento dei posti di comando », « armi tanto decisive quali aviazione e carri armati erano riserva di caccia dei comunisti » (Jesús Hernández).

In pochi mesi gente che rappresentava sì poca cosa era riuscita, col fuoco e il sangue, ad accaparrarsi la zona repubblicana. Si profilava già all'orizzonte la « democrazia popolare spagnola » con le elezioni vinte dai comunisti, come in Russia o in Bulgaria, grazie al 99,67% (centesimo più, centesimo meno) dei voti.

È giunta l'ora di bruciare le fetide leggende. Il poeta propone la propria irrequietezza all'universo degli umiliati e degli offesi.

* * *

I vostri dirigenti non soltanto hanno approfittato della guerra civile per distruggere i propri nemici ideologici, ma si sarebbero serviti anche della Resistenza in Francia contro l'invasore nazista per continuare a sgranare il loro rosario di sangue e di morte.

In questo periodo Juan M. Molina fu segretario della CNT; oggi ha scritto questa postilla:

« Negli archivi dell'organizzazione esistono prove abbondanti di tali persecuzioni, corruzioni e minacce. Ci sono dossier con nomi, date e circostanze su diverse dozzine di assassinî, commessi da membri del partito comunista contro socialisti, repubblicani e soprattutto contro militanti della CNT in Francia ».

Gli atti selvaggi di questo periodo arrivarono a tali estremi che l'organizzazione anarchica si vide costretta, dopo il suo congresso nazionale, a inviare al comitato centrale del PCE questa accusa:

« Siamo informati tramite diversi dipartimenti francesi che il PCE esercita un'infinità di pressioni, insulti, minacce, provocazioni, arresti e attentati contro membri affiliati alla nostra organizzazione (...) Arresti e assassinî commessi da guerriglieri comunisti contro elementi spagnoli non simpatizzanti di questa organizzazione a Montréjeau (Haute-Garonne), Decazeville (Aveyron), Tolosa, ecc. ».

Spagnoli esuli di ogni partito mi hanno narrato, spesso, questi misfatti.

I militanti del POUM, ad esempio, si ricordano dell'assassinio di Juan Farré Gaso, segretario del sindacato ferrovieri di Lérida, sacrificato dopo la liberazione da un carcere nazista. Gli anarchici mi indicano le loro vittime facendomi sapere che Federica Montseny conserva una importante documentazione su questo genocidio. Anche i socialisti dispongono di dossier estrema-

mente completi. Solo il vostro partito mantiene un totale silenzio su questi arbitrî, senza fornire alcuna spiegazione; vale a dire che continua

a proteggerli e giustificarli.

Silenzio tonante come una cannonata nella nostra camera da letto.

* * *

Per i vostri attuali dirigenti essere troschista, socialista o anarchico era poco meno di un crimine.

Per esempio il vostro attuale segretario generale ha scritto al proprio padre questa lettera:

« No, Wenceslao Carrillo, fra me e te non possono esistere rapporti, poiché non abbiamo più nulla in comune, e mi sforzerò tutta la vita con la fedeltà al mio Partito, alla mia classe, alla causa del socialismo, di dimostrare che fra me e te, benché si porti lo stesso cognome, non c'è nulla in comune ».

Qual è stata la colpa di quest'uomo? (« uno dei valori più luminosi del movimento socialista europeo » e militante che difendeva una politica di gran lunga più a sinistra di quella che il vostro partito oggi sostiene), qual è stato il delitto di questo padre perché il proprio figlio lo aggredisse in questa maniera?

Esser membro del partito socialista operaio spagnolo,

esser militante del PSOE,

il che per il vostro attuale segretario generale equivaleva a:

« Tradire la propria classe nella maniera più vile ».

« Insultare la Pasionaria, donna che tutti gli spagnoli considerano simbolo della lotta per la libertà ».

« Perseguitare Jesús Hernández e Líster ».

« Giocare lo stesso triste ruolo di traditore al servizio di Hitler e Mussolini ».

« Essere agente del fascismo come Largo Caballero,

Araquistáin, Baróibar, Zancajo e Besteiro » (tutti socialisti spagnoli di sinistra).

« Odiare l'Unione Sovietica e il grande Stalin capo della classe operaia mondiale (...) perché hanno saputo spazzare con mano di ferro i vostri fratelli gemelli, i traditori troschisti, zinovievisti, bucarinisti ».

Se si pensa che quando fu scritta questa lettera, « i fratelli gemelli » Trotskij, Zinoviev e Bucharin erano stati assassinati da comunisti « dalla mano di ferro »,

ad uno ad uno si rizzano i capelli in testa.

Fortunatamente Wenceslao Carrillo, il padre, riuscì a sfuggire alla mano di ferro comunista. La risposta al proprio figlio fu inviata, dal militante socialista, con finezza di giudizio e umorismo, a Stalin, affinché la

« trasmetta al suo impiegato »:

il vostro attuale segretario generale.

* * *

Ascoltatemi serenamente:

che la linfa possa bagnare, dopo lungo périplo, fino la più remota particella della foglia dello spirito.

Vi scrivo con tutto affetto e modestia.

Il vostro partito continua a essere minuscolo. Nelle elezioni del giugno scorso, solo un milione e mezzo di elettori (ci sono ventitré milioni di spagnoli iscritti nelle liste elettorali) hanno scelto la vostra organizzazione.

Malgrado

il silenzio imposto sul passato,

l'autocompiacimento cui fu dato rilievo per la partecipazione all'antifranchismo,

la distribuzione alla cieca delle tessere del partito,

la palese infiltrazione o controllo dei mezzi di informazione,

la continua promessa di formaggi, torte o prebende, basata sulle considerazioni più spregevoli.

Il vostro partito provoca l'opportunismo e i furfanti che vi guidano ci indicano qual è la strada per l'assenza di principî.

Uno dei vostri abbrancicatori mi ha scritto:

« O tu entri d'urgenza nel partito o finirai con una paranoia irreversibile ».

O con loro o nell'ospedale psichiatrico. Simile enigma (dal moscovita olezzo) sta agli antipodi di qualunque seria analisi di democratico, marxista, o no.

Un altro sollecita:

« Pensa alla tua carriera: l'80% dei critici di cinema e teatro in Spagna sono comunisti ».

Supponendo che questa proporzione sia giusta, si può credere nell'arte realizzata da gente totalmente sottomessa?

Un terzo insinua, riferendosi ad uno dei miei colleghi, comunista, povero, al finire della sua vita:

« Il partito ha provveduto a mantenerlo coi propri sussidi e gli ha perfino fornito, negli ultimi tempi, la droga di cui necessitava ».

Quale mancanza di dignità in codesti intermediari o commissionari!

Il mondo non è così vecchio da non poter ridere: il mare, le isole e la malinconia, stanno lì, con la loro magistrale saggezza.

* * *

Jesús Hernández ci ricorda un altro periodo (durante la guerra civile) tanto somigliante all'attuale in quanto a proselitismo:

« Si reclutava (per il partito comunista spagnolo) chiunque, senza badare ai precedenti del neofita. Si uti-

lizzava la lusinga e la pressione, la corruzione e la violenza ».

Un comunista dell'ultima ora (che fa già una spedita « carriera » di dirigente) m'invitò a entrare nel partito promettendomi:

« Vedrai è molto divertente ».

Tentando di elevare il dibattito, gli dissi che esser comunista non mi sarebbe riuscito facile perché, fra l'altro, sono incapace di leggere per intero *Il Capitale*. A ciò mi rispose ridendo:

— « Figurati, io non ho letto neanche *Il manifesto comunista* ».

Durante la prima parte della sua vita di avventuriero, era stato nella marina mercantile. Secondo le sue affermazioni in uno scalo nel Senegal — il primo — era andato in un postribolo coi suoi compagni e

— « mi toccò una puttana senegalese, di età avanzata, sudicissima e che appestava »;

dopo un momento di stupore, stando alle sue dichiarazioni, scelse di leccarla. Probabilmente, in questo modo riuscì a superare la ripugnanza ispiratagli dal partito, alleandosi nelle sue fila.

Le biografie dei vostri dirigenti ululano come iene.

* * *

I vostri capi impongono il silenzio sul passato alla maggior parte degli uomini della « situazione »,

(cioè a dire ai

« possibilisti »

che seppero « stare con Franco come oggi stanno » con la democrazia).

Formulano in questo modo il ricatto:

« Il nostro partito ha avuto tanti militanti perseguitati e imprigionati dal vecchio regime che soltanto fran-

chisti insensibili possono attaccarci o *tendere sudice trappole* ».

Siamo stati così numerosi e di così diversa provenienza quelli perseguitati da Franco! Il generale condannò a morte dai falangisti « autentici » fino a militanti del FRAP. L'ignoranza politica spagnola è enorme, dopo tanti anni di dittatura, perché simili minacce possano far breccia! Il fatto che io sia stato lo scrittore, probabilmente, più censurato durante la vita del dittatore non mi dà alcun diritto, come neppure il fatto che la mia famiglia sia stata decimata dal generale. Per fortuna finalmente il franchismo si può discutere e condannare. È ormai tempo che un dibattito sul PCE, sul suo passato e presente, non sia più per i vostri superiori e i vostri dipendenti un tema tabù.

In questo momento, come dice Goytisolo, il vostro partito invece di studiare la malattia diagnosticata scaglia fulmini contro chi formula la diagnosi.

Poiché il vostro partito è sommerso d'angoscia, di scorpioni e lutti.

* * *

Con gli uomini che si sono compromessi col vecchio regime e la sua barbarie e che oggi sono democratici (con o senza virgolette), il vostro partito è arrivato ad un accordo:

silenzio a babordo, silenzio a tribordo.

Il vostro segretario generale minaccia e confessa:

« Se in questo paese ci si dà alla critica storica del passato, solo in parte essa si applicherebbe al PCE. Qui sono successe molte cose che non ha fatto il partito comunista ».

« Noi stiamo facendo ogni cosa per dimenticare il passato. Evitiamo persino di parlare di franchisti e antifranchisti ».

(Il pane, le margherite e le colombe della pace sono inzuppati di sangue).

Per festeggiare l'amnesia il vostro padreterno è « entrato in società » (così la stampa ha qualificato la sua irruzione nell'illustre club XXI secolo) guidato dalla mano del signor Fraga. Questo ministro del generale Franco ha dato al mondo, attraverso una conferenza stampa

e un libro bianco intitolato *Delitto e Castigo,*

la versione franchista dei «delitti» di Julian Grimau... l'ultimo comunista fucilato dal dittatore. I vostri capi attuali hanno ripetuto per anni che Fraga aveva tentato di assassinare « moralmente » Grimau « nel modo più vile ». È questa la grande scelta, precisamente, fatta dal vostro numero uno per « entrare in società ». Com'è significativo.

Non mancarono elogi:

« Fraga è un uomo intelligente ». « Ha dimostrato grande civismo ». « Sono disposto a entrare in un governo con il partito di Fraga ».

(L'odore irrespirabile dei cacciatori raddoppia all'avvicinarsi dell'animale innocente o dell'uccello bianco come l'ostia).

Improvvisamente non so perché penso alla teoria del dissidente polacco Kolakowski sul « dispotismo totalitario » e alla vedova di Grimau, Angelita, gracile come l'integrità.

* * *

I vostri amministratori, come nel 1956, affermano di operare per la « riconciliazione nazionale », per

« sotterrare l'ascia di guerra ».

Ma noi, la stragrande maggioranza degli spagnoli siamo riconciliati e arciriconciliati da moltissimi anni, perfino da secoli. È stata sempre una minoranza

(che probabilmente, come adesso, non supera neppure il 10% della popolazione),

a brandire l'ascia di guerra sopra le nostre teste. Il fatto che oggi i due poli di questa minoranza inquisitoria

(fascista e comunista)

si congratulino e patteggino ci lascerebbe tutti indifferenti, se non temessimo che questi salamelecchi nascondono il desiderio di ridurci in schiavitù.

Il 90% degli spagnoli

(che non votano né comunista né fascista)

fra cui ci sono io, desiderano solamente una cosa, scoraggiare o disarmare i nostri carnefici.

Questi uomini che con tanto fervore aspirano a una società diversa, che non esiterebbero a costruire campi di concentramento per rinchiudere quelli che non parteciperebbero alla costruzione del « suo paradiso popolare ».

Messaggeri dalle braccia cariche di promesse, il cuore di speranza e il cervello colmo di decisioni criminali.

Vogliono darci appuntamento con l'apocalisse.

* * *

Ho letto nella stampa spagnola analisi immorali di questo tipo: « La Spagna ha bisogno del partito comunista di Carrillo, l'unico conosciuto dall'opinione pubblica » (...) « Se gli uomini di sinistra polemizzeranno fra loro, l'eterna destra si sentirà felice ».

Un movimento o un partito possono soltanto costruire una società ad immagine e somiglianza di quella che già forma coi propri militanti.

Basta coi *Campos de Calaveras* « di sinistra » e con le menzogne anch'esse « di sinistra » necessarie per dissimularli.

* * *

Gli attivisti del partito continuano a imporre il mito

dell'Unione Sovietica come « paradiso della classe operaia », « paese della rivoluzione » ... malgrado i « conflitti ».

L'ultimo anniversario dell'Ottobre è stato celebrato dai giornalisti del partito e simpatizzanti come ai vecchi tempi.

In uno dei più seri giornali del paese sono riusciti ad infiltrare un lungo articolo intitolato « Così vivono i russi ». Nel preambolo si diceva addirittura:

« Qualcuno ha detto che le rivoluzioni non si misurano dagli eccessi commessi nel loro corso, ma dalle ingiustizie che correggono ».

Dopo una simile introduzione il giornalista presenta « un bilancio per la popolazione russa » che altro non era se non la trascrizione di cifre e dati forniti a Mosca o alle ambasciate sovietiche dagli uffici di propaganda del regime.

(Che credito concedere alle cifre ufficiali sovietiche quando ci mentono, con ogni evidenza, nell'affermare che oltre il 99% dei russi vota sistematicamente comunista?)

Per fortuna nel corso della stessa settimana, il francese Jacques Amalric pubblicava su *Le Monde* di Parigi, una serie di reportages dal titolo *L'URSS du troisième âge* facendo una descrizione diametralmente opposta al « bilancio », che concordava con le osservazioni che qualunque turista di buona volontà, come me, avrebbe potuto fare passando per la Russia.

Per non lasciarvi, cari amici, con una serie di cifre che poco vi possono parlare nella loro aridità, ho scrupolosamente adattato l'astrazione dei numeri al loro concreto significato:

— L'operaio spagnolo guadagna tre volte più di quello russo.

— I prezzi sono più bassi a Madrid che a Mosca; ad esempio, i pomodori costano dieci volte meno, la carne la metà e un cappotto un terzo di quanto non costi nella capitale sovietica.

— La pensione degli operai spagnoli, nella maggior parte dei casi, è quattro volte più alta di quella dei colleghi russi.

— Per comperare una utilitaria, l'operaio russo medio deve privarsi di cento mesi di stipendio; sette volte più dello spagnolo.

— La proprietà privata che rappresenta soltanto lo 0,5% della terra coltivata, produce nientemeno che il 30% della produzione agricola.

Sì, poiché in Russia attualmente (l'avevo notato durante un mio viaggio lì) funziona correttamente solo ciò che sfugge al controllo dei comunisti.

Molti prodotti farmaceutici,
medici efficienti
e perfino libri di testo,
molto spesso il popolo russo se li deve procurare al mercato nero data la carenza della pianificazione comunista. È tutto ciò in un paese dove
l'operaio non può scioperare,
né cambiare di città, di lavoro,
né viaggiare all'estero.

Povero popolo russo! Che 60 anni di dittatura comunista ha collocato al livello più miserabile d'Europa:
quello della Spagna franchista dell'inizio degli anni 50.

Poveri lavoratori russi per cui comunismo e rivoluzione sono sinonimi di inganno e di assassinio!

Non c'è sacrificio né pugnale sufficientemente dorato per accettare questa ferita al cuore.

* * *

I responsabili del comunismo spagnolo continuano a

difendere l'URSS e a nasconderne miserie e crimini.

Carlos Semprún mi informa: ogni volta che ha scritto un articolo che rispecchiava l'attuale situazione in Russia, ha ricevuto da militanti « chili di lettere » piene d'insulti.

Un drammaturgo ha cominciato poco tempo fa una conferenza stampa con queste parole:

« I carri armati di Pinochet hanno messo fine alle rappresentazioni del mio teatro in Cile, così come quelli di Breznev hanno chiuso quelle di Praga. Che onorificenza per un poeta! »

Sul suo tavolo si son così accumulate missive di comunisti scandalizzati o infuriati.

* * *

L'eurocomunismo dei vostri dirigenti guarda verso Mosca sostenendola nelle maggiori battaglie.

(Il « conflitto » con Mosca si riduce in sostanza, oggigiorno, a due soavi articoli « critici » pubblicati da una rivista sovietica per pochi intimi. I grandi giornali e i dirigenti dell'URSS non hanno mai condannato l'eurocomunismo e addirittura uno dei membri del vostro comitato centrale finisce col ricevere l'Orso d'Oro di Mosca).

I vostri conducenti che, con « tanta fedeltà e disciplina » appoggiano il governo « borghese » col Patto della Moncloa fino nei suoi postulati più esplicitamente antiproletari ... non hanno che un terreno sul quale combattere la posizione del governo con le unghie e coi denti: Il Fronte Polisario. I vostri dirigenti proteggono le tesi russe... come d'abitudine. Come nel caso del conflitto Eritreo-Somalo. Come più recentemente dinanzi la guerra d'Indocina.

(Qualche ora fu sufficiente — le necessarie per verificare la posizione di Mosca — perché i vostri fari si

lagnassero del genocidio in Cambogia... in precedenza menzionato soltanto dai « capitalisti »).

Coloro che vi orientano non si preoccupano affatto dei popoli martiri e del sacrificio degli uomini:

ma il vostro partito ha difeso i popoli oppressi dal maggiore Impero Coloniale (con le maiuscole) di oggi: il sovietico.

Sahariani, mongoli, tartari, yacuti, ecc. dovrebbero sapere che i vostri istruttori,

sepolcri imbiancati!

solo « giocano in favore di Mosca » come dice Jesús Hernández.

Come si può disertare così la causa della propria classe, il principio della propria ideologia!

Già si sente, tuttavia, il canto della speranza: di fronte alla rovina e all'obbrobrio già suona l'ora nuova in cui i diseredati s'innalzano sopra le loro miserie!

* * *

La literaturnaya Gazeta di Mosca ha condannato la nuova filosofia francese in modo brutale:

« miserabile aborto ».

I vostri « intellettuali » imprudentemente si sono lanciati in questa controversia con fede e foga da caccia alle streghe, con cui hanno dimostrato (oltre al fatto di non annoverare alcun filosofo importante) che preferiscono sempre nelle discussioni intellettuali, gli insulti al dibattito, l'alterco o la rissa alla dialettica e alla controversia.

Per i vostri teorici si tratta di una « frode gigantesca » scritta per « buoni cortigiani » da « grigi filosofi figli di papà », (spero che la madre di Glucksman abbia apprezzato la gaffe). Naturalmente li accusano di « abbandonare la tentazione di servire il popolo ».

Parallelamente, senza tema di contraddirsi li accu-

sano di cercare il successo commerciale, « il maggior numero di lettori » e di « scrivere per una minoranza », « per filosofi », « per iniziati ». A quanto pare decine di migliaia di lettori di Bernard-Henry Lévy formano un magico quadrato di indovini e negromanti.

Con la tattica Ollendorf di sviare il dibattito li rimproverano di « stile povero », di « pedanteria da scolaro » e di « forma ermetica della loro scrittura ».

Il militante o semplicemente il lettore che abbia letto queste diatribe non potrà conoscere la materia di cui discutono questi filosofi francesi. Al contrario, ciò che finirà per afferrare nei più piccoli dettagli è l'idea che gli accusati meritano tutti i rimproveri.

Per il dirigente comunista spagnolo (eurocomunista o tranquillo e indesiderabile stalinista) Parigi, cuore della cultura, si oppone all'ombelico dell'universo proletario che è Mosca. Perciò essi attaccano questi filosofi soprattutto « perché scrivono per i francesi », perché sono « gli snob del quartiere latino » ... vale a dire perché sono intellettuali che, dimentichi di Mosca, vivono e creano a Parigi.

* * *

Nel mese di dicembre a Madrid, in compagnia di una giornalista e di una dottoressa (in casa di una celebre attrice) incontrai per caso un importante libraio madrileno.

— Si vendono bene i libri di Solzenicyn?

— Io non li vendo.

— Come mai?

— Non faccio dell'antisovietismo primitivo.

— E quando ve li chiedono?

— Siccome non sono assolutamente fanatico, quando un cliente mi chiede un esemplare, lo domando al distributore e dieci giorni dopo lo si può ritirare.

I comunisti d'alto bordo e i loro simpatizzanti si scatenarono dopo l'intervista concessa da Solzenicyn alla Televisione spagnola, diversi mesi dopo la morte di Franco; mentre regnava Juan Carlos I.

Ecco l'opinione del romanziere russo:

... « Le aspirazioni dei vostri ambienti progressisti sono oggi normali quando chiedono di ottenere la massima libertà possibile e di ristrutturare al più presto la vostra società per metterla al livello delle altre società dell'Europa occidentale » (...)

« Gli spagnoli sono liberi di risiedere qui o là o di trasferirsi in un altro luogo della Spagna. Noi sovietici, in Russia, non possiamo farlo. Siamo fissati al nostro luogo di residenza dal registro (il propiska)» (...)

« Voi spagnoli potete liberamente viaggiare all'estero (...) Nel nostro paese viviamo come in prigione » (...)

« Nelle vostre edicole si vendono giornali stranieri. Magari si vendessero in Unione Sovietica...!» (...)

« In Spagna, per cinque pesetas è possibile fotocopiare qualsiasi documento (...) Nessuno può farlo in Unione Sovietica, se non a titolo ufficiale, senza essere accusato di attività controrivoluzionarie » (...)

« In Spagna, limitatamente beninteso, si tollerano gli scioperi. In Russia da quando esiste il socialismo — da sessant'anni — non è stato autorizzato nessuno sciopero. Coloro che scioperarono nei primi anni di regime, furono crivellati dalle pallottole delle mitragliatrici oppure imprigionati per attività antirivoluzionarie » (...)

« Da poco tempo avete conosciuto una amnistia, da voi stessi qualificata limitata. Se almeno una volta in sessant'anni ci avessero accordata una amnistia limitata come la vostra! Andiamo in prigione per morirci. Pochi di noi sono tornati per raccontarlo ».

I vostri dirigenti comunisti e i loro simpatizzanti,

una volta di più, non hanno preso in esame una sola delle argomentazioni di Solzenicyn, hanno preferito esercitare il terrorismo intellettuale o fare il processo alle intenzioni. Questi commentatori lo hanno definito così:

« Buffone agli ordini del feudalesimo », « Cieco fanatico », « Paranoico », « Ipocrita assoluto », « Insolente e sordido », « Perfido allo stato puro », « Agente della propaganda fascista », « Pagliaccio di seconda categoria », « Bandito », « Aborto », « Accattone senza vergogna », « Bugiardo », ecc.

Juan Goytisolo scandalizzato commentò molto bene:

« La lettura di editoriali e articoli dei nostri giornali da poco tempo liberi non avrebbe potuto essere più sconsolante. Quelli che avevano sofferto nella carne e nello spirito le ferite della repressione franchista, non solamente giustificavano la posizione delle autorità sovietiche contro lo scrittore, ma arrivavano perfino a chiedere che gli si imponesse silenzio ».

E ciò tanto più che si arrivò a scrivere codesta frase:

« Credo fermamente che fin tanto che esisteranno persone tipo Solzenicyn, i campi di concentramento rimarranno e dovranno rimanere. Forse dovrebbero esser meglio sorvegliati affinché gente come Solzenicyn non possa fuggire ».

Commentando giustamente questi spropositi l'eccellente romanziere (e caro « infranciosato ») Michel del Castillo esclamò:

« Questo è il tono degli inquisitori spagnoli ». Aggiungendo inoltre:

« Com'è che una prosa simile non ha provocato una indignazione generale? ... Com'è che uomini che si definiscono democratici e liberali hanno potuto ricorrere alla xenofobìa e al razzismo senza manifestare la minima molestia? »

Il vostro eurocomunista generale ha pronunciato la sua sentenza:

« A Madrid, Solzenicyn si è comportato da propagandista di regime (...) Temo che alla prima occasione Breznev mi dica: « *Vedete bene, abbiamo ragione* ».

Questa osservazione del vostro numero uno ha suggerito a Michel del Castillo questa postilla:

« Solzenicyn non ha mai fatto alcuna propaganda per il governo ... e persino se l'avesse fatta bisogna porsi una domanda: Ha o no uno scrittore la libertà di esprimere la propria opinione e anche, se gli pare, appoggiare questo o quel governo? ... Si sarebbe dovuto rinchiudere in un campo di concentramento Louis Aragon quando tesseva i suoi elogi verso Stalin proclamandolo senza esitazione il più grande scrittore russo dopo Tolstoj? Cosa direbbe Carrillo se un governo di destra tentasse di imprigionare uno scrittore perché fa l'apologia del comunismo? ».

Da parte mia, mi permetto aggiungere che è arrivata l'ora in cui i vostri reggenti comprendano che, agli occhi degli uomini di buona volontà, come me, essere a tu per tu con Breznev equivale vantarsi di esser stato amico di Hitler o Stalin.

Uomini d'altri tempi: basta ormai con le mitiche abiure e i rami d'olivo, quando essi continuano a portare il deserto nell'anima e la barbarie nel profondo del cuore.

* * *

Naturalmente, cari militanti, quando il partito comunista era fuorilegge, firmai manifesti, scrissi articoli ed effettuai interventi personali o privati per difendere la sua legalizzazione.

E l'ho fatto perché penso che bisogna dare libertà anche a chi le è nemico.

Dostoievskij immagina il ritorno di Cristo sulla terra, precisamente a Siviglia, e il dialogo sostenuto con l'Inquisitore:

Inquisitore — La libertà è nelle nostre mani. Tutto è stato trasmesso da te alla Chiesa e al Papa. Non importunarci. Sei un agitatore!

Cristo — Quando secoli fa predicavo, ho detto spesso: « voglio che siate liberi ».

Inquisitore — La Libertà è nelle nostre mani. Abbiamo represso la libertà perché gli uomini fossero felici. Non abbiamo bisogno di te. Importanti sono l'Inquisizione, la Chiesa, il dogma e non tu... Sapendo che tu sei realmente Cristo, ti condannerò a morte: domani sarai bruciato come il peggiore degli eretici.

Mi sembra proprio assurdo pensare che se Marx (di cui non condivido le teorie e che non intendo in alcun modo divinizzare) ritornasse al mondo e resuscitasse a Madrid, i vostri dirigenti lo bastonerebbero come hanno fatto coi militanti repubblicani di Getafe e lo denuncerebbero come pericoloso agitatore? E che se fosse rinato nel 1938, sarebbe stato assassinato dopo le torture in una *checa,* come Andrés Nín?

L'autorità del sogno illumina i grandi itinerari del cronico mostro della storia nel paese dell'errore interminabile.

Cari militanti il vostro partito è nudo, come il famoso re.

I dirigenti del partito molto spesso intercalano: « siamo seri », « parliamo seriamente ». Ma, è possibile immaginare una ideologia tanto assurda com'è il comunismo eurocomunista o brezneviano per esempio?

Ci sarebbe da ridere se non avessero mietuto tanti cadaveri. Politici che con studiata severità recitano tanto frequentemente « analisi scientifiche della situazione » fra le più stravaganti del nostro secolo. Partiti che dicono di rappresentare la classe lavoratrice e rivoluzionaria... quando in realtà il partito sovietico è quello che ha assassinato il maggior numero di operai nella storia del genere umano e quello spagnolo è il partito che senza aver preso il potere, ha ucciso il maggior numero di rivoluzionari spagnoli.

Formidabile chimera tanto più scientificamente proclamata quanto più pedestre e peregrina appare.

Partiti in cui la beffa si erige spesso a strategia. Partiti come l'eurocomunista spagnolo dove il segretario generale, funzionario dell'apparato sin dall'adolescenza, si arroga il titolo di « operaio linotipista ». Partiti tanto grotteschi che la rarità è costituita dal fatto che non siano sprofondati da se medesimi.

Sì, cari militanti della base, il vostro partito è nudo; la sua dottrina in fasce è coperta d'escrementi. Ma i vostri capoccia mantengono un atteggiamento solenne e compassato che serve soltanto ad accrescere la comicità della situazione.

Una grande sghignazzata universale potrebbe benissimo, quando meno te lo aspetti, rimettere al loro posto i vostri capobanda.

* * *

Kim Il Sung, presidente del partito nordcoreano, col quale i vostri dirigenti mantengono legami di fratellanza, è la copia asiatica dell'imperatore Bokassa. Il vostro leader comunista « fratello » proclama, nelle pagine pubblicitarie che paga nella stampa « capitalista » che le sue « idee sono grandi e immortali e costituiscono la quintessenza delle idee rivoluzionarie ». Non è strano in quanto, « questo genio dell'umanità », si innalza al rango di « sole della nazione » ... dopo aver nominato la propria famiglia ai posti di maggior reddito del paese.

Alfred Jarry e il suo *Ubu re,* superato, non avrebbe giammai immaginato un sovrano che eleva al rango di monumento nazionale le 2.896 località dove si è fermato per « consigliare il suo popolo » come ha fatto il comunista nordcoreano Kim Il Sung.

Dopo essersi proclamato presidente « perpetuo » del proprio paese e del partito comunista (ciò è logico data l'approvazione senza riserve costituita nella Corea del Nord dalle elezioni) Kim ha avuto un'idea degna di Courteline: rivestire di raso la sedia del metrò dove, nel giorno dell'inaugurazione, poggiò il suo angusto deretano, in modo che mai più venga utilizzato dal comune mortale.

Il mortale comunista nordcoreano organizza pellegrinaggi per onorare un sì illustre trono, come fanno i suoi fratelli marxisti (tendenza Groucho) con il mausoleo di Lenin.

* * *

I ministri di Amin Dada, in un celebre film, ci hanno fatto piangere dalle risa per il loro servilismo e la loro bassezza. I ministri di Breznev su questa sovrabbondante materia, hanno battuto tutti i record: hanno coperto i propri « eroi fra gli eroi » di ogni sorta di decorazioni e medaglie e di elogi così altisonanti che, nel

nostro mondo non comunista, sono solo possibili, a titolo di farsa, nelle più grossolane buffonate.

« Breznev non è solamente il più eminente uomo politico della terra ma anche il più influente della sua epoca »

spiattella Rachidov in pieno XXV Congresso (1975) riuscendo a non scoppiare a ridere.

Kirilenko gli dichiara:

« Il partito e il popolo ti amano Leonida Illich ».

E Suslov gli rende omaggio con lo spiritoso titolo di:

« Titano dell'Umanità ».

I vostri alti rappresentanti, che parteciparono a così divertente cerimonia, manifestarono il medesimo entusiasmo verso il dittatore che ricevette, facendo impallidire di invidia la Vergine del Pilar a cui Franco aveva dato soltanto il titolo di capitano generale dell'esercito spagnolo:

— il quinto ordine di Lenin
— la seconda stella d'oro di eroe dell'Unione Sovietica
— la sciabola d'oro dell'armata rossa
— e altri guiderdoni ... e perfino vincite al lotto.

Tante e così varie decorazioni ricevette il « titano » dalle mani dei vostri capi che, alla fine del citato congresso, Breznev si era trasformato nell'uomo più decorato della storia.

(Capisco che ai vostri dirigenti piaccia tanto il ritornello:

« Se ve, se ve, se ve
la fuerza del pecé»).

Mentre l'esule russo Boris Weil afferma:

« La prigione è il solo posto della Russia dove è possibile parlare di socialismo ».

* * *

La mamma di Stalin, contemplando affascinata il proprio figlio, attorniato da poliziotti e da « cekisti », (secondo Svetlana) si sfoga giustamente:

— Che guaio, figlio mio, che tu non ti sia fatto pope!

Secondo Krusciov, lo stesso Stalin, emulando il Chaplin del *Dittatore,* ideava i suoi piani di battaglia dell'ultima guerra mondiale, utilizzando, come carta topografica militare, un mappamondo dove la Russia non era più grande della sua mano.

La brigata dei centurioni applaudiva l'« insuperabile stratega », come faceva il vostro attuale segretario generale che gli regalava così i frutti della propria acutezza d'ingegno:

« Venerato Stalin »

« Amico fedele di tutti coloro che lottano per la libertà »

« Gran capo della classe operaia mondiale ».

L'espressione « gran capo » era stata fino a quel momento adoperata nei film d'indiani.

* * *

I vostri dirigenti, cari e anonimi militanti, sono uomini che chiamano la propria improvvisazione e il proprio caos « l'analisi-scientifica-della-Storia » e qualsiasi inezia « la visione dialettica del presente ». Sono esseri che si dicono marxisti e che parallelamente promettono mille anni di interessi ai capitalisti americani, che si dicono democratici e al tempo stesso sognano un concistorio a Mosca presieduto da Breznev, che si oppongono all'individuo messianico e aggiungono che solo un nuovo Krusciov salverà la Cina.

Uno di loro ha proposto questo sillogismo:

« Se sono così tonto, com'è che sono rimasto tanti anni nella direzione del partito comunista spagnolo? Ciò vuol dire che gli altri lo sono altrettanto ».

E un altro, che figura nel triumvirato dei mandarini dell'apparato, confessò:

« Se il partito mi ordina che mi diano nel culo, mi calo i pantaloni e che m'inculino pure ».

* * *

Nel *Nouvel Observateur* Claude Roy ci narra che, durante la recente Biennale di Venezia sul dissenso culturale:

« Victor Nekrassov fece schiattare dalle risate il pubblico in sala limitandosi a leggere l'ultimo numero della *Pravda* ».

Malgrado i crimini ed i genocidi ciò che noi tutti speriamo affinché una simile Inquisizione cessi di intossicare, è

la grande sghignazzata universale, che mostri, una buona volta, che il comunismo, come il re, è nudo,

... e che mi perdonino le vittime.

Il vostro partito, è da supporre, non risponderà al dibattito che questa mia lettera suggerisce. Voglia il cielo che m'inganni! Tutti abbiamo diritto alla grazia, a cambiar vita, a migliorarci e soprattutto a esser felici. Può esserci felicità nell'intolleranza? Dico può, perché, disgraziatamente per loro, i vostri dirigenti non risponderanno oppure, una volta di più, cercheranno di sviare la discussione attribuendomi tare o difetti o promuovendo qualche processo all'intenzione.

Se sarà così, io, estraneo al sistema, leggerò i manifesti sui loro muri con l'orgoglio di un principe cui si rende omaggio.

Quando il comandante del quinto reggimento comunista, Enrique Castro Delgado, scrisse *La mia fede si è smarrita a Mosca,* i vostri dirigenti inventarono la favola che egli era stato pagato dall'Intelligence Service.

Quando *El Campesino* scrisse *Vita e morte in Russia,* le vostre stelle polari inventarono la notizia che « il meraviglioso compagno dei vecchi tempi, cortese ed eccellente militare », era ormai soltanto « un barbaro individuo senza scuola né cultura » pagato dalla CIA.

Quando Jesús Hernández, membro del comitato centrale e del comitato esecutivo del PCE, scrisse *Sono stato ministro di Stalin,* i vostri piloti inventarono la menzogna ch'egli era un agente del Pentagono.

Quando Enrique Líster, membro per 25 anni del comitato esecutivo, scrisse *Basta* le vostre guide inventarono l'imbroglio che egli era uno stalinista pagato da Mosca.

Quando Jorge Semprún, membro delle alte istanze per anni, scrisse *Autobiografia di Federico Sanchez,* i vostri orientatori inventarono la panzana che un ma-

gnate fascista l'aveva pagato al fine di far prosperare un affare di carta.

Quando Julian Gorkin, fondatore del partito comunista valenziano, scrisse *Cannibali politici,* i vostri ciceroni inventarono la frottola ch'egli era un agente dei sindacati americani.

Cionostante il vostro stesso segretario generale ha appena dichiarato a proposito dei suoi lievissimi contraddittori dottrinali con Mosca:

« Sinceramente credo che le divergenze partano dal fatto che io ho scritto un libro (*Eurocomunismo e Stato*) nel quale racconto le cose come stanno, mentre loro non l'hanno scritto, ciò non fa altro *che ratificare ancora di più* la fondatezza del mio libro ».

Io dico la stessa cosa di tutti i libri in cui ex militanti di altissimo rango lanciano gravissime accuse contro il partito e i suoi dirigenti senza ricevere risposta ... ciò non fa altro *che ratificare ancora di più* ciò che affermano.

Per l'uomo solitario, di sinistra, senza partito e di buona volontà come me:

chi tace, in queste condizioni, acconsente.

Cari amici

lo scrittore cammina coi propri sogni e si dirige verso l'aurora. La mia anima insorge contro il crimine ma lo splendore e la serenità rimangono.

Possiamo tutti,

voi militanti e io scrittore solitario,

saper onorare il pensiero disinteressato e la insubordinazione, orgoglio del poeta.

L'orda della storia passa.

Fuori della leggenda, il nostro regno di pace è di questo mondo, di questo momento, uomini di buona volontà.

Che la speranza non sia divorata dai cani.

interventi /4

Rivolgendosi ai militanti di base del Partito comunista spagnolo, Arrabal chiede con molta franchezza: come potete sperare che Santiago Carrillo e la Pasionaria parlino veramente di comunismo nella democrazia e nel pluralismo, quando essi stessi rifiutano di riconoscere gli errori e i crimini commessi fin dai tempi della guerra civile? Se Carrillo guida con stile di burocrate il suo partito, e se ha represso ogni diversità interna, anche ricorrendo all'omicidio, come può garantire nella società uno sviluppo pluralistico? Se non si fanno i conti con lo stalinismo, come si può parlare di società nuova?

Spagnolo che vive in Francia Arrabal ha saputo assorbire e manovrare tutti i temi politici degli scrittori della sinistra spagnola, da Semprún a Claudín, ed anche dei *noveaux philosophes* francesi. La sua è una invettiva politica che si rivolge agli uomini comuni, e che si legge d'un fiato; e che tanto convince gli uomini comuni, tanto è destinata a far irritare i politici di professione.

design orazio grasso